

162 (3)

LEGGENDA
QUASI PACIFICA

DEL DOTTOR

GIUSEPPE BERGONZI

DA REGGIO

ARTICOLO ESTRATTO DAL VOL. VIII DEL GIOR. DI MED. ANALITICA.

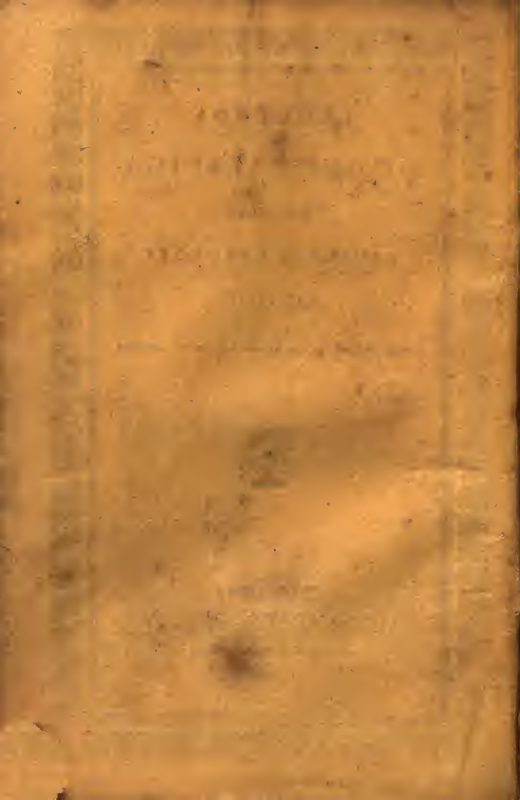


MILANO

Coi tipi di Felice Pousconi

contrada di S. Paolo, N.º 1177

1827



LEGGENDA *QUASI* PACIFICA

DIRETTA DAL DOTTOR

GIUSEPPE BERGONZI

DA REGGIO

AI SUOI CHIARISSIMI AMICI, IL SIG. PROFESSOR

MAURIZIO BUFALINI

DA CESENA

ED IL SIGNOR CAVALIERE E PROFESSOR

DOMENICO MELI

DA RAVENNA

CIRCA ALCUNE OPPOSIZIONI DEL SIGNOR PROFESSOR

FRANCESCO ORIOLI

DA BOLOGNA

MILANO

Coi tipi di Felice Pisconì

contrada di S. Paolo, N.º 1177

1827

Dono dell'Autore

8-10

1000 1000 1000

Veritas visum et mora; falsa, festinatione, et incertis valescunt.

CORNEL. TACITO.

Ho lette, miei chiarissimi Amici, le vostre belle e dotte considerazioni ultimamente pubblicate; sonomi grandemente piaciute; ed ho ammirata la munizione colla quale avete sconfitto il sig. Orioli di Bologna, confutando le sue trecento eccezioni alla dottrina del Particolarismo. Ma la dignità e la moderazione con la quale avete proceduto in questa onorata fatica, vi ha fatto, secondo me, dimenticare un punto essenzialissimo, nel di cui esame vi sarebbe al certo stato facile giustificare que' vostri colleghi, i quali *apertis suffragiis* vi chiedevano ciò in tempo in cui alcuni arditi abusano pur troppo della loro deferenza ed onestà.

Il perchè, per mandar anche via un po' di mattana che talvolta mi dà fastidio, io voglio offerirvi, come un'appendice alle vostre belle Lettere, questa mia breve Leggenda, o meglio piccolo *errata corrige* della prima risposta di quel sig. Dottore bolognese fattosi medico in capite tra i Dinamisti, la quale sarei ben contento se nel servire al puro vero mi tirasse addosso, oltre già le chiacchiere, anche le benedizioni di una scuola omai cantata e ricantata più di quello lo siano mai stati il *dicssilla* ed il *deprofundis*. Da questo però io prenderò

le mosse per fare liberamente al mio solito una breve consulta sul merito di due Scritture venute alla luce da pochi dì, dalle quali spero toccherete con mano in qual mare di errori, di confusioni e di sofismi nuotano ora i due principali dinamisti sig. Orioli e sig. Tommasini; conoscerete quanti pasticciotti abbiano or ora tentato di buttarci in canna; ma vedrete insieme a quante argomentazioni abbiano questi dato origine in favor nostro; utilissime specialmente a quella Gioventù che vorrà prenderle in esame con animo tranquillo e disappassionato.

E rispetto al primo punto, vi dico subito che *amo hominem*; che tengo il sig. Orioli in altissima reverenza; che ci tengo i cinque suoi Professori di Bologna, coi quali sapete che ci minacciò; ma che più che ad essi sono riverente alla verità. Onde nè l'aver udito a dire pizzicar egli persino di gran medico; nè quei racconti di esso, i quali a coloro che presto presto spalancan gli occhi han fatto credere che già ci abbia tutti in un calcetto, varranno a distogliermi dal mio proponimento, e molto meno a farmi fare vergognoso sacrificio del dover mio; perchè voi sapete ch'io sono una certa figura da non istar troppo su i convenevoli.

Trovai, è vero, nella lettura della sua Risposta un uomo disinvolto e destro che sa sfoderar sentenze a tempo, che sa bene raccomandarsi al Pubblico ora con parole di moderazione, ed ora col tuono di restè quasi quasi del filosofo. Ma penetrando un po' più addentro nella cosa, vidi ben tosto e mi persuasi non solamente essere i suoi discorsi tutt'altro che *Agnusdei*, ma mantenersi pur esso in fondo tinto di quella pece dalla quale si cercò di purgare più volte i suoi famosi Socii, ed ebbi spesso a compiangere quella miseranda cecità, la quale non solamente non lascia rispettare le minacce dello Spirito Santo = *¶ duplici corde, et ingredienti*

duabus viis =, ma neppure le leggi del mondo. Chè senza burlare, miei rispettabili Colleghi, io sono rimasto stupito di questo e di altro che vi dirò, e voi dovrete contare per qualche cosa la violenza che mi andrò facendo di non rimproverarcelo seriamente. Siccome poi la di lui scrittura è stata da voi analizzata e stacciata nei punti più essenziali come vi si addiceva di fare, ed in modo che nulla lasciaste a desiderare di meglio, così io mi limiterò a dirvi il parer mio su quanto ho trovato in essa di storico, anche perchè possa egli sempre più persuadersi che ogni qualunque volta gli piacerà di darne fuori altre consimili, non mancheranno *oneste* persone le quali vogliano leggerle; se occorrerà, meditarle; e se riesciranno meravigliose, dirglielo liberamente al cospetto di quel Tribunale al quale dobbiamo tutti mostrare le palme.

Uno dei primi punti della sua accusazione si è che gli avversarj alle dottrine dinamistiche da lui protette non hanno sempre parlato abbastanza seriamente delle medesime; *che egli ed i suoi sono stati provocati e trascinati pei capelli alle turpitudini da essi commesse*; e inoltrasi persino a sdegnarsi assai, perchè quelle dottrine hanno gli oppositori talvolta messe in ischerzo. Nel che, a dirvela candidamente, io credo che non sia stato abbastanza politico. Imperocchè poteva egli bene immaginare che tutti i medici d'Italia non affascinati da prevenzioni e dal gran terremoto de' fatti suoi, sapendo da lungo tempo con quanta nobiltà stendessero già ai suoi la mano nei loro primi passi falsi, e con quanta moderazione e dottrina scrivessero poi contro le massime dai medesimi sostenute il Sacchi, Francesco Vaccà, Valatelli, Canaveri, voi sig. Bufalini, Dellavalle, Lavagna, Chiavarini, Rigoli, Prato, Federigo, Ricobelli, Tiene, Vulpes, Carradori, Amoretti, Omodei, Gromini,

Acerbi, Rolando, Del Giudice, voi sig. Melli, Passeri, Sinibaldi, Ruffini, Barzelotti, Palloni, De Crollis, Pistelli, Goldoni, Ricotti, Angeli, Rachetti, Cerri, De Mattheis, Bellingeri, Galli, Paletta, lo Scarpa, De Filippi, Venturi, Puccinotti, Trezzolani, Ottaviani, Frioli, Clark, Guerreschi, Strambio seniore, Mascheroni, Buffa, Basevi, Manfredini, Bedeschi, Speranza, Prini, Baroni, per tacere di moltissimi altri, tutti o egualmente celebri, o egualmente distinti medici; sapendo, dissi, con quanta nobiltà ad essi parlassero e cercassero d'illuminarli, assai difficilmente avrebber potuto rinunziare alla credenza nei proprj sensi, e cambiare questa buona valuta in quattro fanfaluche di questo celebrato compilatore d'Annali. Che se dopo la maggior parte di tutti questi è insorto qualche piacevolone a ferire con un po' di brio, e diciam pur anche d'ironia, le cose che tanto egli che i suoi andavano pur sempre ripetendo senza difesa, e stampando incessantemente da furbi sotto lo specioso nome di Dottrina nazionale, giammai curandosi delle fatte opposizioni se non per appropriarsele quando il farlo loro tornava a conto, io sono fermamente d'avviso aver egli pure in ciò seguito giusto e lodevole proponimento; conciossiachè l'ostinazione rende sommamente ridicolo un tale procedere. E così la verità non resta disarmata, e l'orgoglio viene allegramente rintuzzato a trionfo di quella. Parmi poi strano in ogni modo, come confesserete anche voi, lo zelo che s'irrita contro coloro che biasimano o deridono dei falli che sono pubblici e dannosi, non contro coloro che li commisero: mentre anzi il farlo può essere talvolta opera buona, ce l'insegnano dei Santi stessi, i quali s'impegnarono non solo a respingere con forza la malignità, ma a confondere con riso gli errori. Chè così operarono un S. Gerolamo contro Gioviano, un S. Agostino contro i Cri-

niti, un S. Ireneo contro i Gnostici, e molti altri Padri della nostra Santa Chiesa; e come egli . . . meglio di noi, da lui detti caritatevolmente *immorali*, dovrebbe sapere, dice la stessa divina Sapienza = *in interitu vestro ridebo et subsanabo* =; e si degnò di confondere con la più umiliante ironia il nostro primo padre quando disse: *Ecce Adam* (notate bene) *quasi unus ex nobis*.

Ned è poi egualmente scusabile l'appropriarsi, come dissi, le vesti altrui al solo intendimento di gustarle per servirsene a rappezzare le proprie. Io sono il primo a compatire chi vive in bisogno; ma la carità non ho mai saputo che debba giugnere al segno da permettere che la roba acquistata per via di usurpazione si possa legittimamente tenere; ed il proteggere tali massime sarebbe uno sconvolgere l'ordine dei diritti di società, sarebbe un prestare la sua opera al diavolo; nè io ho mai compatiti i Dinamisti quando hanno avuto scaltramente ricorso a tali rimedj. Voi mi direte che la compiacenza la quale si ha nel tenere un po' più in vita le proprie opericciuole può indurre l'uom fragile a questo peccato, ed io vel concedo; ma so rispondervi anche subito per sentenza di teste gravissime, che un tal fallo non è da tollerarsi quietamente fra gente cristiana, e che quelli che han la fortuna di conoscerlo sono in coscienza obbligati a fare come sanno fare i cerusici, anche perchè l'abitudine non accresca la malignità della piaga, e perchè sapete bene che *Plurimi vix citius maculas contrahunt, quam eluunt*. Desidero poi mi diciate, *si licet*, come sarebbersi in fine potute da tutti e sempre trattener le risa solo ponendo mente a ciò che facevano i Dinamisti intendere in mezzo alle loro dispute, e quello che avrebbe dovuto sentirsi? Sapete pur voi meglio di tutti sino a qual punto hanno essi spinti i sutterfugi e gli artifici per evitare tutto l'essenziale delle contro-

versie!! Chi di quella scuola in fatti si era accinto mai a difendere proprio di proposito l'una ed indivisa eccitabilità, unico baluardo un po' stabile che potesse avere quel benedetto dinamismo specialmente contro le dottissime considerazioni di voi, sig. prof. Bufalini da Cesena...? Chi di loro ha confutate, come sarebbe stato indispensabile di fare, le sensatissime obiezioni dell'illustre Sacchi, e da tanti altri mosse dopo di lui contro questo fallacissimo canone browniano, unico quartiere che avrebbero per avventura potuto apprestarsi nelle future loro sconfitte? Dopo anni ed anni lo fece jeri il sig. Orioli; e noi vedremo a momenti con quale fortuna. Chi si è mai provato a dimostrare non doversi riguardare la forza vitale (parlo della forza vitale, non dell'anima) come il risultamento di un ordine, di un aggregamento particolare delle particelle primitive della comune materia, e delle loro forze primitive? Ciò si provò a fare jeri un Sacerdote, ed è inutile ch'io vi dica con quale e quanta fortuna. Chi di quei signori dottori, fatta astrazione da quel magico puntello dell'una ed indivisa eccitabilità, ha avuto ancora il coraggio di far vedere che possono reggere gli insegnamenti della loro scuola circa le due diatesi, circa la tolleranza, circa la compensazione, circa la diffusione dell'eccitamento, circa la duplice partizione dei rimedj, e senza venir tosto in quelle dottrine del *Particolarismo* nelle quali si procura di giudicarli da 13 anni a questa parte sempre loro malgrado, e senza che cessino *per un momento solo* di gridare contro di esse a tutta gola? Chi di essi, compreso, come vedrete, Orioli, ha tentato di giustificare i sutterfugi dell'una ed indivisa eccitabilità ed insieme diversamente modificata, senza cadere nei più gravi assurdi di logica? E rispetto a ciò, ditelo pur voi, chi ha difeso il sig. Tommasini per averla in cento luoghi

delle sue Lezioni critiche insegnata tale, o chi ha almeno provata immune da questo medesimo errore, sorgente della maggior parte degli altri, la tanto combattuta sua Prolusione ed ogn'altra sua posteriore Memoria? Forse è stato corretto su questi punti il sempre equivoco Giornale dei Dinamisti? Forse hanno trovata una strada di mezzo tra l'ammettere o no il principio fondamentale di Brown, o il darsi vinti alle dottrine circa le considerazioni dello stato organico, come elemento essenziale e *primario* nelle malattie, od in generale circa quelle dottrine molecolari che eglino ci consigliano con ironia a dilatare a tutta la vita dell'universo, non ricordandosi forse che voi già, sig. Bufalini, lo faceste tre anni prima di questo consiglio, e precisamente a pag. 31 e 32 della plauditissima Memoria premiata? Forse poterono confermare essere la medesima cosa *stato delle funzioni* e *stato dell'eccitamento*, o sia la parte loro *visibile* e la parte *invisibile*? Presero mai una qualche mossa dal confutare le massime fisiologiche di Galini sulle mutue affinità che tengono uniti i principj indecomposti delle molecole animali e le molecole stesse, ed a cui sono attaccati, e dalle quali secondo esso *dependono i movimenti o siano le azioni vitali*? Che seppero, di grazia, dire contro le acute investigazioni del Racchetti sul mirabile circolo dell'*azione nerveo-vascolare considerata come qualche cosa di reale, causa, ed effetto di quest'azione* medesima, in ciò accostandosi al Boerhaave, a Reil ed a Giannini, uno dei primi loro avversarj, anzichè alla semplice dottrina eccitabilistica della loro scuola? Cosa risposero al sig. Amoretti quando sostenne con forti ragioni che l'eccitabilità *non costituisce il vero principio di vita, che non è se non un effetto, ed un principio materiale inerente o combinato alla fibra organizzata non meritevole delle primarie*

considerazioni del Fisiologo, del Patologo e del Clinico, e distinse la sensibilità dalla irritabilità, dalla contrattilità, dalla tonicità, dal turgor vitale, dal nido formativo? Che risposero all'egregio sig. Geromini ed al celebre sig. prof. Brera quando parlarono senza mistero della erroneità della loro dottrina, e contro di essi sostenevano *non doversi nella disamina delle malattie aver di mira la condizione dell'eccitamento vitale, perchè si attribuirebbe esistenza, azione e permutazione ad una forma che nessuna materiale sostanza potrebbe avere per fondamento?* Forse furono essi più felici nel distruggere insieme a molte altre di lui gravissime, ma tutte alla loro scuola fatali, la sentenza del profondo Testa = *non esservi malattie propriamente universali?* = Rispondetemi, Signori miei; *Quis? quid? ubi? quibus auxiliis? cur? quomodo? quando?* Forse nella Lettera al sig. Pezzi in risposta alle Cicalate, se in essa non fecero, siccome tutti abbiain veduto, che rifriggere il rifritto nelle stucchevolissime affermazioni già confutate in quella plauditissima Opera; la quale niuno, fuori di chi non arrossì di scrivere quel meschino articolo, avrebbe potuto asserire non aver risposto sino alle più minute astuzie del Giornale bolognese famoso? Se l'amor proprio di que' signori dottori, fino e sagace adulatore del cuore, non altera loro il sentimento, direbbe qui il Magalotti, io son certo che e' confesseranno di aver perduti tutti questi e molti altri simili giuochi a carte andanti.

E mi sovviene pure, che l'infelice Spallanzani loro fece toccar con mano senza che potesser mai più difendersi, che *non provavan le diatesi che per gli stimoli loro e controstimoli, e questi per le loro diatesi, aggirandosi così perpetuamente nel più vizioso circolo che si possa immaginare.* E se ben mi ricordo, non fu egli uno di quelli che seppero chiudere ad essi per

sempre la bocca circa il diatesimetro, circa la loro comodissima aritmetica, circa il famoso un tempo loro canone della *tolleranza*? Che seppero di grazia rispondergli? Vel dirò io: quello che vedremo tra poco; quello che precisamente risposero ai chiarissimi Sacchi, Omodei, Barzelotti, Valatelli, Rolando ed altri contro gli attributi dell'eccitabilità, che doveano sostenere tutto l'aereo edificio dell'uno eccitamento. Ma « questa laneia « di Bradamante (direbbe Alfonso Borelli) non era stata « fatata, ed in conseguenza invece di prodezze non poteano nascere che delle bagattelle. »

Che non dovrei io qui ripetere, miei illustri Amici, sul proposito della semplice ed arbitraria classificazione dei rimedj da que' signorini tutta ideata *a priori* perchè servisse ai bisogni delle loro due diatesi, ed in tante guise, e con tante prove di fatto, ed in tanti libri, e da tanti medici, ed italiani, e stranieri, e razionali, ed empiricacci, ed ecclerici, confutata, dannata, proscritta? Fu egli trovato ancor modo di difenderla? Eglino stessi confessan che no, ora che sembra si pieghino agli specifici. Perchè adunque su queste e tant'altre simili cose che taccio per brevità non si deliberò a riflettere seriamente il chiarissimo sig. Orioli prima di scrivere, e non rammentò con l'eloquente Affricano = *non in se quemquam justum debere præsumere?* = Bisogna confessare invece che con una sorta di mal intesa politica sembra che que' nostri colleghi siansi sempre studiati di dar luogo a delle dilucidazioni curiosissime, le quali hanno separati dei principj in origine astutamente amalgamati, e scoperti ben molti artifizj; nè dopo questo è loro poi rimasto modo onde tirarsi indietro con onore.... E qui avranno, cred'io, in lor coscienza sentito a chi sia principalmente dovuta la gloria della correzione di tutti gli errori della dottrina browniana e della

figlia di lei *primogenita*, come la chiamavano un dì; e qui avranno potuto, cred'io, fare un giusto confronto cronologico della loro liceuza con la somma moderazione altrui prima che la cote ripercossa sfavillasse. Avrà, credo, veduto anche il sig. Orioli per quali strade *diverse* dalle sue vengasi dagli avversarj del Dinamismo alla diagnosi, e con l'ajuto (dopo quello dell'Onnipossente Iddio) di quali ragionamenti ben troppo *diversi* dai suoi debba stabilirsi il più opportuno metodo curativo, metodo che assai lontano da quello ch'ei va preconizzando troverà egli facilmente se, meglio che non ha fatto sinora, vorrà consultare le opere di voi altri Signori, e massimamente poi il Prospetto delle malattie da voi, sig. Bufalini, curate, me presente, nella Clinica di Bologna, e la vostra Patologia, soprattutto a pag. 128, 129, 144 e seguenti, i quali son pure documenti pubblici dal sig. Professore bolognese (forse involontariamente) insultati quando disse che curavate i malati alla guisa dei segnaci delle massime della sua Scuola. Imperocchè coi principj che seguiam noi non trattasi anzi che di rovesciare tutti quelli che ai Dinamisti servono per istabilire le diagnosi, le indicazioni, i metodi curativi, e di sostituirne dei migliori, e precisamente di quelli che nella maggior parte dei casi starebbero coi primi come il caldo col freddo, il secco coll'umido, i serpenti cogli uccelli, le tigri cogli agnelli. Chè tale è appunto (l'intendano una volta) la dottrina degli *universali* e dei *comuni* a fronte della dottrina dei *particolari* e degli *specifici*. Ma dice ottimamente Ipp. *de arte* = *Ceterum res sacræ sacris hominibus demonstrantur; profanis id fas non est, nec sperandum* =; e il sig. Dalember = Che « ai soli settici è riservata la persuasione che da altri non si possa dubitare dei loro « principj. »

Certamente poi vedranno tanto i Particolaristi, quanto i Dinamisti ciò che è osservabile e visibile nelle malattie, come mi incantò abbia ultimamente detto il signor Tommasini in una delle sue solite Note; ma altro è vedere materialmente una cosa d'accordo, altro è d'accordo metterle la veste, o sia ragionarvi sopra. Potrei dirgli anch'io come Nicomaco disse ad un cotale, che seco osservando un quadro, seco di quello diversamente pensava « Prendi i miei occhi; osserva, e poi di esso torna a ragionare. Pittagora vedeva nel sole un Dio; Anassagora un sasso; Socrate giudicava gli uomini diversamente da quello che Lodovico giudicasse Eugenio. Altro in una parola è osservare, altro è guardare, altro è avere retto spirito d'osservazione: il perchè Diderot diceva: *Quante teste, altrettante opinioni*. Sarà pure egualmente vero che anche i Particolaristi cureranno come i Dinamisti le malattie curabili, siccome ripete lo stesso sig. Tommasini nella medesima notareella; che saranno inutili come questi nelle insanabili; irresoluti nelle sospette: ma il bello sta nel vedere *se, e quando, e dove* saran essi d'accordo col sig. Clinico e suoi nel giudicarle tali, o non piuttosto ad una parte di essi saranno riservati quei premj che si riservano a chi rintraccia senza inciampi e senza prender brighe di capricci. Si rammenti che Galeno ha dovuto cederla rispetto a ciò in molti punti ad un Boerhaave; questi ad un Sydenham; Sthal ad un Wanswieten; questi ad un Morgagni.

E fosse pur vero eziandio, come torna a ripetere dopo l'Orioli il sig. Tommasini celebratissimo, che adoperassero i Particolaristi gli stessi rimedj usati dai Dinamisti. Ma sarebbe egli per questo men vero che sotto di ogni aspetto e con diversa filosofia può essere assoggettata la natura all'intelletto? L'ardore della febbre è chiaro, è quasi palpabile; ma Galeno lo deriva dalla bile, i

Chimici da sovrabbondanza di zolfo, Helmont dal furore di Archeo: frattanto le loro dottrine guasterebbero la mente per sino ai nostri Dinamisti, quand'anche tutti convenissero di curarlo col tartaro emetico o coll'acido prussico. Certo poi nell'esercizio dell'arte nostra dovrà ogni medico in vita sua servirsi o spesso o qualche volta di quelle sostanze che saranno state usate dagli altri, perchè non è in nostro potere il far spuntare dalla terra nuove piante; lo scavare nuovi minerali, il popolarla di nuova natura; ma starebb'egli per avventura saldo in logica quel medico il quale proclamasse oggi Aureolo, Filippo, Teofrasto, Paracelso, Bombast d'Olsteim pari in tutto a qualche chiaro Professore vivente, perchè ambedue si fossero serviti in lor vita del ferro, dello zolfo, dell'oppio, del vino o della cicuta? Dirò con Persio (Sat. 3.^a): *Et quid opus cratero magnos promittere montes!* Ma torniamo a bomba.

Sapete quanto si è dovuto ridere insieme nel vederli immodestamente seminare che *la patologia analitica è fondata nelle misteriose mutazioni molecolari*, nel mentre che voi impiegate buona parte delle vostre opere a dimostrare che *nelle tenebre della mistione organica non dee il patologo tentar di penetrare, essendo ella impossibile a raggiugnersi*; proposizione che io mi meraviglio grandemente di vedere dal sig. Orioli medesimo ripetuta, dopo ciò che rispetto a questo ne dissero tanti, e ne dissi più volte io medesimo con quella libertà di cui mi pregio nella lettera a stampa che diressi al sig. Tommasini due anni sono, e che egli deve sicuramente aver veduta.

Avranno toccato con mano in qual conto dovesser già tenere i medici italiani quel codice premiato che conteneva, secondo i Dinamisti, la quinta essenza della loro dottrina. Il qual *codice premiato*, perchè tanto vuol ora

offendersi il sig. Tommasini gentilissimo, se fu chiamato ad un esame un po' rigoroso da un tribunale privato? Colui che ve lo chiamò usò di quella onesta libertà, che sempre fu solita ad usarsi dacchè cadde l'*ipse dixit*; nè, la Dio mercè, siamo noi altrettanti Tassali al tempo di Nerone; nè, la Dio mercè, ricusa la verità di piantar tribunale sino nel più abietto tugurio. Colui poi che lo rigiudicò, o lo avrà meritamente trattato, ed avrà fatta opera utilissima e lodevole; o l'avrà malamente rigiudicato, ed in tal caso toccherebbe al sig. Clinico a chiamare ai conti il magro censore, a far conoscere al temerario i suoi errori, ed a rivendicare d'un soffio l'onore e la gloria della sua Dottrina, il decoro proprio, e quello dell'egregio Professore che venne spinto a perigliosa palestra. Così la cosa sarebbe presto finita. Ma questo non è sin qui avvenuto, e si aspettano ancora invano categoriche dilucidazioni da chi mosse innanzi rispettosamente coi soli diritti della ragione: nel che sembra il sig. Clinico ben diverso da quel gran Salomone, il quale consiglia di *meditare fino sulle parole dei pazzi*, all'oggetto di farci più saggi coi loro delirj. Avranno veduto quanto male si argomentasse quando si tentò di salvare la maggior parte di lor medicina entro il circolo troppo angusto della flogosi, e dovranno confessare che cglino non han potuto scapparci, e che non sono riesciti a farci perdere la veduta de' loro smarrimenti, perchè gli abbiamo tirati a delle proposizioni e a delle conseguenze tanto semplici che non poteano essere soggette ai soliti raggiri.

Avranno veduto quanto venisse ingannato il sig. Tommasini medesimo quando fu indotto ad amalgamare insieme tutti i nomi dei buoni e cattivi medici, e chirurghi e flebotomi d'Italia, per provare la diffusione della sua Dottrina, per confondere le loro opinioni, e per far

perdere di vista quelle che erano contrarie e fatali alla medesima. Perchè poi trattai io questa delicata materia con sincerità, egli gentilmente cerca di scagliarmeli tutti contro, e stampa che *chi ha fatto ciò, ha fatta la parte più odiosa del dramma*. Ma per verità, il Pubblico dev'egli essere ingannato da noi, nei quali pone tanta confidenza! Ho poi io forse parlato come Arrigo da Settimello contro, *la turba del molino, la greggia del forno, e tutti quegli oscurissimi che infamia tace, e la fama non conosce?* I miei socii *Fisiocritici* m'han detto pubblicamente che no; ed io mi acquieto nella mia coscienza e nel savio giudizio di più d'un corpo accademico; come mi acquieto in quello di tutti i miei illustri colleghi di questa città, amici miei, dotti e sinceri, e verso di me sovente prodighi dei loro lumi. Di quelli poi che, come dice lo stesso sig. Tommasini, *ora vogliono, ora non vogliono certi principj, ed oggi biasiman meco ciò che jeri seco non dubitarono di commendare*, io non ho fatta parola di sorta, perchè li tengo in quel conto nel quale il divino Poeta tenne quegli angeli dei quali dice:

Cacciarli i Ciel per non esser men belli;
Nè lo profondo inferno li riceve;
Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli;

e perchè con Salomone *os bilingues detestor*.

Abbiamo dimostrato quanto debbano tenersi inconcludenti e, non di raro fallaci ancora i quadri statistici di cure cliniche. Vedemmo sin dove sia stato provato essere il sig. Tommasini disceso nelle massime vostre sia intorno alla natura specifica di molti morbi, sia intorno ai suoi processi diatesici, sia intorno alle specifiche azioni di molti rimedj, contraddicendo per tal modo sè medesimo. Seppero i medici quanto fosse tro-

vata peccante la di lui celebrata sentenza circa la *diffusione dell'eccitamento*, e come egli stesso ora già pieghi in favore dei *processi locali e specifici* nelle malattie, il che toglie affatto il suo *comune*, la sua *duplice divisione diatesica* de' tempi andati, e tant'altre simili sue sentenze. Sul proposito dei quali processi non so perchè ora si dolga il sig. Orioli che non si conceda al Clinico di Bologna la gloria di aver sempre considerate le mutazioni materiali, mentre nessuno meglio di lui ha a sapere non avergli alcuno giammai negato questo, ma solo essere stato al medesimo rimproverato il modo servile con cui li sottopose al dominio della forza. In quali luoghi ciò facesse, lo vedremo fra poche pagine. Invano fu chiesto a questi campioni delle due diatesi dove, dopo aver tanto allargata la flogosi, avessero poi nascosta la povera diatesi ipostenica; chè solo da pochi dì, mentre la piangevamo per morta, ci hanno detto che si è ritirata presso la lento-nervosa dell'Huxham, la quale si vede una volta in cent'anni. Ma quel che è il più bello, voi già sapete quali e quanti fondamenti si abbiano di credere che il sig. Tommasini medesimo intenda di ammettere, così alla sfuggita, *diverse maniere di flogosi, ed essenzialmente diverse*, non che dei processi *specifici* anche in questi diversi generi di malattie! E sapete già che il prof. Goldoni nella sua bella e dotta opera sulla infiammazione, fra le altre molte dimostrò la ragionevolezza dell'opinione dei Particularisti che « quantunque a cen-
« tinaja di flogosi tra loro diverse possa convenire lo
« stesso rimedio, questo non provare che a tutte com-
« peta uno stesso cambiamento di organica miscela »; che l'egregio signor Frioli tuttochè modesto e timido ha, non è molto, con grande giudizio confutati i principali canoni Tommasiniani rispetto alla flogosi; che ha

egli ben mostrato al medesima Caposcuola essere giusti i suoi timori, timori da esso giustificati colle necroscopie, sul danno del metodo antiflogistico il più conveniente. Il qual metodo non è già (come il sig. Orioli asserisce chiamandolo *rinfrascativo*, non più *controstimolante*...) il frutto degli studi de' Browniani riformati, ma lo è degli osservatori di tutti i tempi passati, e di tutti i luoghi di questa valle di lagrime incominciando dagli Asclepiadi. Le vostre Lettere poi sull'abuso del salasso, chiar. prof. Meli, unite alle dotte considerazioni degli esimii vostri colleghi Angeli e Speranza, quanta utilità non hanno arrecata alla scienza, e qual degna corona non si son esse meritata tra l'altre vostre opere! E sì che l'egregio e dotto nostro sig. dott. Geminiano Grimelli di Carpi ha dimostrato all'ultima evidenza che tutti gli sforzi dei Dinamisti si sono infine ridotti (ben addentro considerati) a distruggere quel Dinamismo che essi pretendono di sostenere con tanto calore (*Annali Univ. di Med.*, aprile 1827). Se il sig. dott. Orioli si degnerà di ascoltare il consiglio di Platone = *Querit qui putat se ignorare* = molte altre simili cose saprà che ponno tornare utilissime a chi abbia intenzione di scrivere per diritto in medicina. Delle cose che si dicono dai discepoli stessi della sua Scuola, e che i migliori di essa hanno detto ultimamente a me in Bologna, rispetto ciò che venia loro insegnato, io non iscriverci nè qui, nè altrove per non passare per una cronicaccia. E mi limiterò a far riflettere al sig. Orioli in confidenza, e così all'amorevolona, che biasimando egli e rimproverando tuttavia quelli che degli errori dei Dinamisti usarono di burlarsi, viene quasi quasi a dare agli stessi nuovo argomento onde burlarsi di questo rimprovero, e di farlo ricadere giustamente sopra i suoi stessi col lasciar supporre al Pub-

blico che veramente eglino poi non avesser preso motivo di ridere che da quel che v'ha di più grottesco nelle loro scritture. E qui vorrei pure venisse meco a considerare egli, che all'umiltà apparente potrebb'esser preso per un Ilarione o per un Pancrazio, ma che alle trasfigurazioni potrebbe sembrare il rovescio della medaglia; egli che mostra un ingegno diabolico per ritrattarsi sul fatto con parlar grave dopo averti ferito; egli che appena gli è messo un fascio innanzi v'ha trovata la sua ritortola; vorrei, dissi, che considerasse ben seriamente quanto il tutt'insieme di una tale condotta, e diciam pure di una tale *morale* (giacchè di *morale* amò sì spesso di darci lezione nella speranza di metterci in tutt'altro aspetto di quello in cui siamo, la Dio mercè), potrebbe sembrare pericolosa: quanto la licenza che introduce, e della quale dà esempio anche a tenere menti, sia smisurata: quanto la pertinacia de' suoi sia riprovevole, ed insieme, bisogna pure ch'io il dica, noiosa. E pensi quel sig. Dottore, che la libertà di dire trae seco (non altrimenti che è intervenuto a voi, mio caro Meli, rispetto all'abate Metaxà) di necessità la libertà di contraddire quando occorra. Del quale giusto diritto valendosi fra gli altri apertamente il nostro dottissimo amico Strambio juniore, disse ciò che *fu tirato pei capelli* a dire; e valendomene senza cerimonie anch'io quando dai suoi fui assalito, e quando mi tiravano addosso con certi suoi *immorale, impostore, plagiatore, epicureo, pironista, amico solo della parte più corrotta della società*, e perchè? perchè avea loro fatto intendere più volte che non mi sentia gran fatto disposto a bere la gravidanza di messer Calandrino, vero è (lo confesso) che mandai ai capi di essi lettere a stampa quali ad uomo si convenivano sicuro di aver avuto il battesimo in capo; ma vero altresì che

loro le scrissi (giusta quanto ne dissero pubblicamente i migliori d'Italia) corredate di salde ragioni , in termini dignitosi : e se munite furono di quando in quando *benigna quadam asperitate*, le furono per far loro conoscere che era ancora in me abbastanza di calor naturale ; per servire al precetto di Paolo = *honorem meum nemini dabo* = , e per frenarli in modo che non avessero più in seguito avuto a trattare così miserabilmente nè me, nè la verità. E colsi, se mai non m'appongo, per lo appunto quella occasione onde introdurre per la stessa porta alcuni generi di argomentazioni con tal gente troppo necessaria ad usarsi, perchè non mi scappassero, alle quali in seguito o non vollero, o non seppero mai rispondere, lasciandoci nella fiducia per qualche tempo che fossero rimasti persuasi, corretti, e disposti a seguire finalmente la buona via, *cum janctis ægra tumeret*. Ma frattanto quale frutto si vide egli da tutto quello di che sì gran numero di sì insigni Dottori e Dottoroni li ripresero in tanti libri, e loro insegnarono in tanti altri? Ne fecero forse bruciare di que' suoi ov' erano stampate le massime già confutate, perchè con esse la Gioventù proclive al facile non si guastasse più la mente, o li dichiararono almeno pubblicamente non più ammissibili nell'affare della N. D. M. Bolognese? Son certo che mi direte che no, perchè quei libri stessi e quelle massime stesse si citano *quando valgono* ad appoggiare delle scappatoje. Gli autori di quelli avete voi mai saputo che siano stati eccitati a disdirsi, e che a ciò siano gloriosamente venuti? Io vi proverò in seguito, come vi dicea costì, che non si è veramente attenuto in tutti questi negozj, ed in mezzo a tutti i saggi progetti di conciliazione onorevole che voi, chiarissimo sig. Meli, loro avete fatti, altro sicuro intento che di vederli nominare a

tentone e come paurosi *controstimolo*, *tolleranza*, *compensazione*, *diffusione d'eccitamento*.

Che non si dolgano adunque degli aspretti rimproveri ad essi fatti per delle massime cui non hanno saputo nè sostenere, nè lasciare; nè che loro siano state mosse sempre nuove e più incalzanti opposizioni; che in fine da alcuno dei più allegri non siasi talvolta riso di tutte.

Non ha il Fisico bolognese che a considerare queste cose a sangue freddo per trovarvi la confusion sua, e la difesa del *Drappello de' medici sommamente immorali d'Italia* (fasc. XV del Giorn. della N. D. M. I.).

Ma se al contrario (imitando però il celebre Cardano nell'assoggettare il corpo allo spirito talmente che, volendo, non sentiva i feroci dolori della podagra) pigliasse egli piacere di veder più chiaro in questa materia, e di avere sotto occhio dei discorsi i quali portassero veramente le impronte dello sdegno e della insolenza la più umiliante (anche per fargli toccar con mano che non sono un marchiano affatto parlandogli come gli parlo), io gliene darei qualche esempio ben presto; e affinchè gli fosse più familiare, lo prenderei dagli scritti de' suoi, e vedrebbe che posso ripetergli francamente con Luca = *Quomodo potes dicere fratri tuo: frater, sine ejiciam festucam de oculo tuo ipse in oculo tuo trabem non videns? Ejice primum trabem de oculo tuo, et tunc perspicies ut educas festucam de oculo fratris tui* =. E perchè egli risappia in quali termini parlassero dei Cristiani a gente Cristiana trapassando forse le commissioni loro date, che torui a leggere, di grazia, tutto ciò che diceva vituperosamente un tal dott. Postiglione nelle sue Istituzioni Cliniche contro quegli *ignoranti*, i quali non aveano occhi per vedere la luce di quella riforma che Rasori e Borda

introducevano nella *Medicina*; gente da trattar di cose mediche nelle panche dei caffè; barbassori che nessuno chiamerà giammai medici. Che rilegga quanto si osò pubblicare da un suo socio dinamista nella Biblioteca Italiana contro certi vecchi bacalari che conservano ancora la coda, certi Rettori infioccati che non vedono chiaro nella riforma, perchè di medici non hanno che il nome, ec. Rammenti le parole da trivio che il sig. Giannini ed il signor Tiene dovettero ascoltare quali fanatici che non aveano attinto un sorso di medica filosofia rispetto a certe famose quistioni sui Tifi, da chi ora si studia di accarezzare quest'ultimo. Si sovvennga delle molte contumelie sparse contro il vile stipendiario di alcune potenze antirasoriane, ec.; poi contro quel mentitore del signor Lavagna sì pronto a parlare di cose inette, ec. (*Annot. crit.* 1818 pag. 58, 59, 90, 92): contro quel ridicolo di Amoretti privo affatto di logica, al quale chi più decentemente rispose dichiarò morte le sue idee mentre nascevano; le assomigliò con derisione ad un musaico, e disse che per entrare in esse non bastava la sapienza di Salomone (*Biblioteca Italiana* tom. 36). Si ricordi di ciò che fu detto contro lo specioso, l'ignaro, l'ostinato, l'invelinito, il compassionevole Guani, il quale ne' suoi libercoli mostra di non avere idea che del suo ENFANT GATÉ, il quale addormentatosi nel 1800, e risvegliatosi nel 1821, ha avuto l'ardire di giudicare della Nuova Dottrina non conoscendo nè quella di Brown, nè la sua stessa; che ha risposto al Quesito della Società Italiana, come si risponderebbe ad un quesito di negromanzia; e contro tutta la brigata degli avversarj compagni del dott. da Sestri, i quali maneano di un sistema in medicina, cioè di testa, e non conoscono l'eccitabilità (*Giorn. cit.* fasc. 8 e 10).

Ch'ei richiami alla memoria quanto fu scritto in quello stesso Repertorio, e sempre coll'approvazione de' Superiori (parlo de' superiori mediei), facendo umilissimamente di berretta al chiarissimo e dottissimo sig. Sprengel (s'indovina già con quali speranze) quando con grazia accarezzandolo gli si raccontava che *una gran parte dei medici Italiani avean bisogno d'un Curatore, che li facesse pedissequi dei principj, dei quali si diceva impastarsi il nuovo famoso edificio, onde non avessero più a baloccarsi intorno a certi prediletti loro ideamenti, ed alle peripatetiche ed inutili loro ricerche.* Oh! avrà pur riso il severo Storico nel mettere queste sentenze su quella stessa stadera che pesò quelle strepitose di Paracelso loro collega defunto!

Ch'ei non dimentichi l'osservanza in cui si tennero i migliori fra i miopi Irritazionisti (i quali quanto non fecero per tener in credito il Dinamismo!), e gli Empirici d'ogni terra, non che i taciti e maligni cospiratori (misericordia per Dio, che ci siam noi!) a favore dello studio delle organiche alterazioni guerreggianti come i Corsari; intorno ai quali si sono aggiunte cose che avrebbero scandalizzato Sinone, Margutto, Brunello, e d'aver dette le quali se è sua la colpa, io credo sua debba essere ancora la vergogna.

E saprà già che un tal Fogli, allora discepolo, dopo avere parlato di *forma* e di *fondo*, mentre annunciava sette anni sono con dissoluta lingua, ma con l'approvazione de' suoi Superiori, che Brown (notate bene) *signoreggiava ancora*; che i seguaci delle Dottrine Tommasiniane tutti in fondo erano Browniani (di che, diceva egli, abbastanza ci avverte nella sua *Prolusione il Clinico di Bologna*); che tutti militavano sotto le insegne dell'*eccitamento vitale*, e dell'*una ed indivisa eccitabilità*; che l'*edificio era sempre Browniano*;

che l'illustre prof. Tommasini nelle sue *Lezioni sulla Diatesi* lo avea loro ben dimostrato sino a riguardare la *Dottrina nuova* come figlia della *Browniana* . . . , chiamava gli avversarj delle medesime , certamente non provocato , Zoili , banderuole , ignoranti , uomini di pessima fede , rettili schifosi che destan brividi , scioperati che si dovrebbero estermiare col ferro e col fuoco (fasc. XII pag. 50, 255, ec. ec.). Poi ripreso un tantinino di fiato , senza tante cerimonie un mese dopo chiamava un coraggioso e forte avversario delle massime della sua scuola *Momo contro Pallade*, *pedagogo*, *Zoilo avvilito*, *latrante*, *inetto persino ai paralogismi*, *cacciatore di mosche*, *parlante sempre allo sproposito*, *contro cui bisognava gridare alla calunnia*; *spirito tenebroso*, *animale di somma impudenza*, e *maligno e perverso*, *eccettera, eccettera, eccettera*.

Ch'ei rifletta a ciò che dicevan con isfrenata passione contro il voto sin d'allora dei migliori medici della nostra penisola certi signori Mattei e Bodei, il primo mentre saggiava per ogni verso l'appetito morbososo della flogosi, il secondo mentre cantava ai sordi; a costoro (idest a noi) che nulla sanno di ciò che avvenga oltre il galoppo della loro bestiuola orecchiuta (bestiuola!!), e presi da gran tenerume per l'empirismo sono laudatori delle decozioni di cocomeri, disapprovando le teoriche speculazioni (fasc. III, pag. 256). Si ricordi come il sig. Crescimbeni (e sempre con l'approvazione dei suoi Superiori) trattò il povero sofista da Reggio (Spallanzani), il mostratore di fantasime, il garulo, il vile contro cui i magistrati stupiva non avessero pronunciata una sentenza, l'uomo meno che nulla, lui che faccia professione di ciarlataneria, l'ignoto che assordava con latrati, il Poliglotta, il meschino, l'infedele, l'uomo infine senza onore, alla gloriosa memoria del quale

amico mio ha ultimamente l'Orioli, con vendetta indegna di un tal petto, aggiunto il titolo di *rabbioso* per non dir altro, e perchè è morto.

Avrebbe poi egli dimenticata la *libertà filosofica* di quel Comandoli che farebbe montare la scnappe al naso ad un Giobbe quando vuol parlare delle odierne controversie, e giudicare i *libricciattoli di tanti medici contrarj al dinamismo, che sbucano fuori a cercar fama*; o quelle sferzate di tal anonimo il quale si annunziava per giovane, ma ch'io so esser vecchio difettoso, che si millantava di essere stato in *Milano, in Reggio, in Venezia, in Pisa, in Torino, ed altrove a misurare da capo a piedi e Bavio, e Mevio, e Tersite, e tutti i Flibustieri che montano in paleo coll'abito da festa* (pag. 243) e giuocan di bandiera mentre altri loro rispondono: *Hai ragione?* (Giorn. cit. fasc. IX).

Ch'ei richiami un po' alla mente le imprecazioni di certo Ser Leonardi (e sempre con l'approvazione dei suoi Superiori) contro i Redattori dei Giornali di Francia, contro il misero R. P.; contro quegli sciagurati (corgaggio, sig. Meli) che *declamavano intorno all'abuso del salasso e dei veleni, e contro di uno scrittore vessato nella ragione, il quale secondo esso avrebbe dovuto essere cacciato fuori della società*, non avvertendo (salvo il rispetto ai Superiori) che tali azioni non si possono fare agli Scrittori in una scienza *absque summo jure*. (Annot., ec. fasc. IV.).

Rilegga di grazia come un tal Cerioli (il quale da vero piacevolone anche in oggi non s'imbarazza punto delle confutazioni regalate al dinamismo, e tira innanzi come se nulla fosse) difendeva i suoi consorti contro un dotto oppositore chiamandolo *riboccante di insulsaggini, le di cui predilezioni doveano restringersi all'erba, e che non sapea neppure distinguere il freddo bru-*

seo (voi ridete?): sì Signori; il *freddo brusco dal freddo del quale intende di parlare il prof. Tommasini per sapere e conoscere che il freddo è rimedio del freddo* (Giorn. vol. XIII).

Dovea essere certamente d'egual tempra quel Giamboni, il quale non dubitava di scrivere che *sul lito egizio giace l'onorata carogna di Pompeo*.

Ch'ei si sovenga il sig. Orioli dei brutti rimproveri fatti allo stesso *Popolo illuso e spaventato da' pregiudizj di certi officiosi consiglieri sciagurati* (fasc. VI, pag. 227); quando dicevasi *doversi venerare i veleni come preziosissimi doni della Provvidenza, e non riguardarli a guisa di quei medici, o piuttosto infermieri, che cavano di berretta alle malattie serie anzichè curarle come facciam noi* (idest essi) *coll'acido idrocianico*; e delle ingiuriose querele contro di esso popolo per le sue *esagerate paure* della moderna medicina, e contro il sig. Gérard (vedi Giorn. di Configliacchi tom. III) perciò che ardì scrivere sull'azione di alcune sostanze in opposizione ai principj del dinamismo, e conformemente a quanto ne pensavam noi in Italia. Ma l'Accademia Reale di Medicina di Parigi lo ha vendicato abbastanza nello scorso mese di luglio rigettando per sino il progetto di certo Italiano d'instituire osservazioni circa la esistenza o non esistenza del Controstimolo della nostra miserissima Italia! E voi già sapete quanto sensate fossero in altri tempi su questo stesso argomento le considerazioni dal sig. Simon esternate al cospetto della medesima illustre Società. Ma ad un tal Ippolito Borelli, ed a quel vostro Grandi, mio caro Meli, non era opera di fraterna carità il dare una lezione di buona morale (1)! Moltissimi altri discorsetti di questa natura,

(1) Qui dovrei far punto, e venire in miglior veste, e tale

ed anche più belli, io prescindo qui dal rammentarvi, non per ismemoraggine, ma perchè mi fan nausea, e perchè

che potessi esser detto degno della vostra amicizia a far parola di un libricino venuto fuori in questi ultimi giorni col nome del sig. dottore Giambattista Grandi di Fusignano. Ma prima di tutto ditemi, caro dott. Meli: conoscete voi bene questo parto di cui egli va superbo? il trivio nel quale è stato conceputo? il luogo nel quale è nato? nel quale è stato educato?

Per me vi assicuro che quando mi venne presentato, non esitai un momento a ravvisarlo per uno di que' ribaldi bastardi che tanto in oggi caratterizzano e la morale dei loro veri Padri, e la sublimità delle dottrine che essi professano. Ed ho veramente trovato degno di molta commendazione il bello e nuovissimo modo immaginato a continuare le pugne, ed a condurle felicemente al termine, che alcuni pare desiderino, anzi cerchino con avidità, sperando, dirò col rozzo Guittone, di trovar dolci, dilettoni frutti nel deserto di guerra, mentre non ve ne sono che dei crudeli, amarissimi e velenosi. Questa invenzione della *Fisica* vale più di tutti gli stratagemmi nei tempi passati adoperati. Così si accumulano sempre più brutture da lasciare poi per pascolo di quei miseri, i quali nella divina Commedia vengono adombrati nei fastidiosi vermi che raccolgono la putredine a piè dei dannati. Infatti far insorgere per propri fini ora giovani di fresco usciti di pupillo, ora il pupillo vicino al mezzo secolo, e quando torni bene al fatto incitarli, nella speranza di protezioni, a tal genere di guerra da adontare i mimi ed i gladiatori; e prestar loro quelle armi vilissime che sono in abominio a chi pur scrbi un avanzo d'amore alla dignità delle Scienze e delle Lettere, è un'opra tale, intorno alla quale seguitando Jeronimo nel proemio della Bibbia è meglio tacere che poco dire.

Io so bene che rideste delle fantasie pubblicate da un celebrato Dottore di Bologna, mentre scriveste nella prima delle vostre Lettere alcun che al dottissimo nostro Bufalini inimicissimo come sapete di tali cose; so che in questa stessa ributtaste con energia e dignità alcune censure fattevi, e dimostrandole falsissime, convinceste di mendacio chi era intento a promoverle. Ma chi avrebbe immaginato che da questo dovesse aver origine uno scritto che pare composto da uno il quale disgustato del

chi vorrà leggerli li troverà stampati e ristampati in cento luoghi del famoso Giornale Bolognese volgarmente

buono e del vero cerchi solo cose false, per fame di gloria, nel mentre che apposta nelle scritture le ottime, affibbiando generosamente a chi le palesò le più strane e torte colpe?

Ognuno il quale sappia aver voi sempre cercato ogni via per farvi grato ai buoni, e non increscere ai più vili degli uomini, ben sarà meravigliato nel vedervi insultato da lui, il quale dopo aver cambiata faccia ad ogni cosa per non esser tenuto per un formicone, e per far mostra di accostarsi in qualche modo all'altezza nella quale siete meritamente collocato, s'intitola *membro corrispondente* di certa Accademia di Ferrara, e di cert'altra di Bologna (ben diverso in ciò da quel celebratissimo filosofo Francese il quale ordinò che sul suo tumulo si scrivesse « *ci git un homme qui ne fut rien, pas même Académicien* ») n' destando con simil fumo sino il cacchinno delle femminette che lo conoscono. Se non che, siate ben certo che ognuno il quale abbia senno conosce lo stato delle disputazioni, e sa poi che la distanza la quale passa tra voi due signori nella nostra gerarchia non può essere eguagliata dal primo, quand'anche i titoli di *membro* gli corressero dietro dappertutto, o lo tenessero qualche ora al tavolino le corrispondenze della Società di Ferrara, o dei Veliti di Bologna.

Nè contento di questo, comincia quel P. D. Giambattista, tenuto già per le maniche del sajo, dall'Avo che sapete, ad ingarbugliare per la millesima volta la stucchevole tiritera delle dispute tra i dinamisti e i particolaristi, e di tutto quel che ha bastantemente scandalizzata Italia, e fatto vituperare chi ne è ostinata cagione. Poscia viene a voi particolarmente per quello squarcio della vostra ottava Lettera, e a tutto costo vuol avere l'onore di tenervi discorso, avvegnachè lo abbiate solamente avuto in quel conto che vi portò appena a gittar là incidentalmente quattro parole scherzevoli perchè si facesse per un momento buon viso su quella sua pazza insulsaggine del *Rendiconto*. Dalla qual opera però io voglio credere che presto presto vi sareste astenuto se aveste per avventura saputo ciò che nella sua scrittura vi va dicendo, cioè, che le *Costituzioni accademiche* della Società di Bologna (chinare la testa) lo obbligavano a ro-

detto *Giornale della Nuova Dottrina Medica Italiana* (del quale l'Orioli ora è il primo, e, sarei per dire, l'u-

tolarsi da Fusignano a quella città. Ma voi di questa ignoranza siete scusabile, perchè posso assicurarvi da cristiano battezzato che l'esistenza di questa celebre Società è ignorata per sino nella stessa città di Bologna. Non pertanto vuole il bravissimo membro ad ogni costo prender discorso dirittamente con voi, ed agitandosi da energumeno grida, si percuote il capo, salta qua e là, si smascella dalle risa, poscia si sdegna, e torna in sulle furie con voi dicendovi peggio del vostro nome, e ripetendo cose quando parla benino che non invidiano la logica di Omar; per arrivare poi in fine a dirvi = Cosa?? *Che i polsi frequenti e vibrati, che la cotenna sul sangue sono segni infallibili di persistente flogosi*; per dirvi che il sig. C. professore Brera è di crassa Minerva perchè non ha saputo rispondere categoricamente ai quesiti vostri sul medesimo argomento; e di più crassa siete voi per aver riportate tali e quali le risposte del professor Brera; per dirvi che sogna l'Italia quando applaude alle vostre Lettere polemiche, come applaudi alle altre opere vostre; per dirvi che degnamente procedevate soltanto prima di appartenere alla casta dei particolaristi; e che dopo avere lasciata la casta infelice dei dinamisti il vostro stile è divenuto ricercato, ampolloso, pieno di antiquati e poetici vocaboli (vi ricordate del famoso abate Metaxà?) e con collocazione di parole che sa talora di ambilogia; in somma per dipingervi quasi imitatore di quel plebeo Brunetto che non avea scrupolo di scrivere *san faglia* per dire senza dubbio; imitatore di Jacopone; della tavola delle dice-rie; del trattato delle trenta stoltizie, e di simili opere in una parola abbondanti di favellari strani, e di voci alquanto grosse. Sulle quali ultime cose giurerebbe nella sua coscienza il Fusignanese in modo, che se prima lo credesti venuto dalla scopa o dal remo, ora lo diresti fuor d'ogni dubbio stato qualche cosa di più che Pedagogo. E siccome poi crede, mio diletto Meli, che di voi alia sia philosophandi, alia agendi ratio (come avviene in certi moralissimi altri professori) così consiglia i suoi dietro il vostro esempio a cavar sangue finchè si veda la cotenna, finchè i polsi siano un po' frequenti, siano un po' vibrati, e senza badare alle corbellerie di qualsivoglia oppositore, foss'an-

nico compilatore, contro l'abbaiare (ripetesi in esso da un anonimo) che fanno L. F. A. T. B. G., ec.; i quali

che Cornelio Celso in corpo ed anima. Nè vale che ridiate, e mi facciate sovvenire che voi avete non dirò ripresi, ma fatti strabiliare i flogosiomani per questo; che egli vi ripete in barba = dietro il vostro esempio; = e tira innanzi. Se non che, cosa potrebbe poi in fine accadere in questo mentre? Il peggio che potesse accadere sarebbe che non vi fosse sangue abbastanza in qualche corpo per giugnere a domare la flogosi: ed un mio amico che sta lì lì presso le muraglie di Fusignano mi avvisa che può accadere benissimo che le giovani spose muojano d'idrotorace prima che sia domata l'encefalitide, o d'anasarca prima che sia vinta la graziosa angioidesi, e simili; ad onta ancora che accorresse in adjutorio il controstimolo *Morfinia*; e che è tempo che il vigilante Governo di costì provveda seriamente a questi celebrati trionfi della flogosi e della sanguigna, della temerità e dell'ignoranza.

Dalle quali cose raccolte in quel miserissimo libello, simile, direbbe il mio Poliziano, alla stanza dell'usurajo in che vedi schierati i pegni d'ogni fatta di persone e di stati: e qui i farsetti, là le cappe, là i tabarri, e di quegli e di questi riconosci le vestimenta; io quasi nauseato stava per gettarlo al diavolo, quando ho potuto eziandio accorgermi che quel vostro Grandi è un furbicello che s'ingegna di prepararvi delle disgrazie, perchè dice che nel vostro Tentativo di conciliazione avete morso il *Tommasini nella parte più delicata*...; perchè non riverite Orioli universalmente riverito (capperi fate male assai!) per le sue amabili maniere, e mille altre cose piccinine ma belle e buone che sarebbe disperazione il voler ridire, le quali mostrano che Dante dicea bene quando disse che la più parte degli uomini vivono secondo il senso, non secondo la ragione, e dalle quali pare quasi che aspettò il soccorso di Pisa. Così sembrami di aver veduto ch'egli costì in Ravenna siasi associato a qualch'altro bravo furbiciotto suo pari, che vorrebbe forse cavare la castagna dalle bragie colla zampa del gatto, ma che al certo io credo non vi riuscirà finchè spirerà nella nobilissima sede degli Esarchi la reverenza e giustizia degli altissimi magistrati che la governano, e nel vostro petto que' generosi sentimenti che solo ponno perire con voi.

L. F. A. T. B. G., ec. se qualche volta poi hanno rissposto *corda eadem* per toglier via una tal ruggine ad essi, dice il Mauro:

I quai dovrian di fave e di baccelli
Non d'edera e di lauri ornar la chioma;

ma sempre con maggior nobiltà, perchè ora vuol egli lagnarsi ed offendersene? Astuzie tali sono inopportune, massimamente ora che si è avverato, come vedete, il detto del nostro Monti = *Che le ingiurie sono come le processioni, le quali sempre tornano d'onde partirono.*

Dal che possa il celebre Fisico di Bologna vedere a chi sia *sdruciolato il piede*, e se voi, sig. Bufalini, possiate o no accettare l'invito che vi fa di prender loco fra quegli illustri signori suoi amici rabbuffati, iracondi,

Dalle quali poche cose concludiamo, caro Meli (perchè non ne posso più), che le armi sfoderate per diciferare, credo io, la quistione dei polsi frequenti e della cotenna; o non pungono, o sono di tempra simile a quella del piombo: che è tempo che certi signorini si disingannino; che se non si disinganneranno faranno sempre male a rodere le lime; e che le loro vittorie saran sempre quelle di Cadmo, se le legioni dei loro gregarj saranno, direbbe Francesco Baroncelli, *così ignude d'ogni virtù, così rivestite d'ogni difetto, così solite a vivere nella selva d'offensione, così gradito ricetto a' falsi, o a simil gente rea*, della quale oltre non parlo per non impedire il tempo, e per non far tristore nelle orecchie altrui.

Concludiamo che il sacco di abbominazioni vomitate dev'essere respinto con nobile disprezzo da chi non ha nè quei panni, nè quel viso; e che, se tali scandali dureranno, a qualcheduno di noi potrebbe venir in animo (che il ciel lo salvi!) di intonare il *Domine labia mea aperies* anche verso il sig. dottore Grandi, e di far ridere la terra Fusignano prendendolo davvero nei nostri forbicioni. =

provocatori, battitori, voi che siete nemico giurato di sì strane guise di povertà, voi a cui taccio lodi per non offendere la vostra modestia!

Il resto poi godo glielo abbiate detto voi due così bene e così chiaramente.

Oh aveva pur ragione il povero Spallanzani quando andava predicando che « in tutte le inette e turpi « loro diatribe questi signori si fermavano sempre alla « vita con attacchi obliqui, e quando vedevano che « anche saltando di palo in frasca, i gruppi si addu- « cevano al pettine, o si schermivano con scaltre rag- « giri, o si mettevano ad assordare colle più sconce « parole dei trivj (*Lettere critiche*). » Ma per buona fortuna aveva anch'egli *fenum in cornu* siccome gl'im-
moralì di questi ultimi tempi; nè temeva, come alcuno di questi (che non ha ancora trasfusa tutta l'anima nelle carte perchè non si può), non teme della bua e della versiera. Nè vale, torno a dirlo, per sostenere che sono stati provocati, il confondere le date delle opposizioni; poichè per riescire in questo volpino disegno bisognerebbe assolutamente che venisse a tutti impedito di vedere i nostri scritti ed i suoi, e prima e dopo soprattutto che fosse stata lodata e comentata la Pro-
lusione Tommasiniana, e che potessero far dimenticare persino che si scrisse dai loro oppositori con un po' di risentimento, oltre i motivi veduti, anche perchè non mancarono esempi di sfrenate ingiurie, sicchè

Nec tantum verbis sed pallida turba minatur
Erectis baculis.

E da ciò ancora meglio veda tutto il mondo i semi di una morale veramente diabolica; e che io, senza peccare di superbia, credo ben lontana da quella della quale si accusò e si accusa nuovamente dal sig. Orioli

esser privo tutto il drappello (ora avrebbe potuto dire l'esercito) dei medici fautori della dominante riforma; alcuno dei quali avrebbe or forse tutto il torto se gli cacciasse nelle spalle il *mentiris impudentissime* del padre Valeriano Cappuccino? Punture della qual dura tempra voi ben sapete, Colleghi veneratissimi, che non vengono già scagliate rispetto a qualch'altro celebrato vecchio Dinamista, il quale ha con maggiore destrezza serbato differente contegno, e sul proposito del quale udii anzi ripetere = *Ipsorum consultissimos fuisse qui astu multa tractaverunt, parum sunt loguti, nihil scripserunt?*

Altra cosa che non so intendere, si è perchè mai nella sua prima risposta tanto dolgasi il sig. Prof. di Bologna, che le gazzette stesse vadano di quando in quando facendo cenno dello stato di nostre controversie, e tenga anche questo come argomento di *provocazione*, e pel quale *essere tirato pei capelli a commettere delle turpitudini* . . .

La persuasione in cui ogni onesto uomo dev'essere che la verità debba presto o tardi balenare agli occhi di tutti, non dovrebbe, certo, in lui destare rincrescimento per questo; e molto meno spaventarlo; siccome ai molti Particularisti che conosco so io bene non dispiacere nè punto nè poco sia ella fatta nota allo scienziato egualmente che all'indotto. Chè a tutti deon essere cari gli affari che trattano della pelle. Ed egli poi si ricordi che Molière leggeva le sue commedie alla serva; che Apelle non suonò addosso a quel ciabattino che gli criticava la scarpa; e quel testone di Newton non isdeguava di comunicare a chicchessia tutti i principj de' suoi sistemi più per sentirne le critiche che le approvazioni, e che mentre si preparava a fissar nelle orbite loro i pianeti, a pesare i mondi, a calcolare le

forze, a decomporre la luce, dava questa lezione di modestia al mondo intero.

Frattanto nel mentre che a quel sig. Professore fo ripetere da Galeno = *miror te hæc melius non considerasse antequam scriberes* = io vorrei, dilettissimi Colleghi, che questa breve aggiunta alle dotte vostre Lettere servisse non solamente a sempre più giustificare i Particularisti da esso rimproverati ingiustissimamente, ma a fare al medesimo abborrire quel che ci fu e c'è di veramente strano e quasi d'insopportabile nella condotta de' suoi, a fine di unirci tutti sinceramente, come voi, ottimo prof. Meli, che il Tommasini volentieri citava tra' suoi nelle sue ultime Note alle Note sulla *Nota importantissima* (ora dette per evitare questi nomi ridevoli = *Considerazioni sullo stato della Nuova Patol. Ital.*) =, e che quest'altro rimprovera, non so perchè, sì bruscamente; di unirci, dissi, e senza vane gelosie piccinine piccinine, e da fantolini vani, dice il Redi, nelle più sane regole di quella Medicina senza corbellerie, agli avanzamenti della quale siamo tutti obbligati a dar mano, è giusta il consiglio datoci ultimamente anche dall'elegantissimo nostro Giordani.

Se non che io temo forte, miei rispettabili Colleghi, che tutti gli sforzi vostri, e di quanti han saputo oprare *mirabilia* in questo proponimento; siano riesciti vani anche rispetto ai due principali Paladini del dinamismo Orioli e Tommasini, ora che mi cadon sott'occhio le ultime loro scritture, sulle quali siate contenti che io seguiti il mio libero e schietto cicaleccio. Ned essi stessi isdegnino di abbassarsi nell'ascoltare un mio pari sull'esempio di Alessandro il Macedone che volle attentamente udire le ragioni di quella femminetta tebana che seppe appellare a lui ad onta de' suoi divieti; ad esempio di Giulio Cesare che ascoltò quell'altra intre-

pida plebea che osò appellare da Cesare che s'ingannava a Cesare ben informato; ad esempio di tanti Potenti che si degnarono di far sovente parole coi loro Nani; e si ricordino essi medesimi che per cosa di manco stima che non son io si sono alcuna volta chinati fino a terra.

E per parlare della composizione del primo, non isdegnate ch'io vi dica in qualche confidenza aver io durata molta fatica ad intendere, come un Fisico grande abbia potuto far usq in sì poche pagine di tante cose sofistiche e leggiere, e tali da far ridere perfino i sorci del Peripato ogni volta che vengano sottoposte alla critica. Ma non già a quella critica la quale si può confondere colla ribalderia, a quella che non sarebbe già critica, ma furore di animo maligno e preoccupato da basse passioni; la prima opra santa, iniquissima la seconda. Il perchè, se dietro quella intendeva di occuparsi il professor Orioli, non dovea nè potea dirla *ingratissimo ufficio*, e tale da *spendervi le ore assolutamente perdute*, *quelle ore ch'ei non può spendere con maggiore diletto e maggiore utilità*; mentre per molti rispetti non dev'esservi, secondo me, diletto maggiore per l'uomo veramente probò di quello di distruggere errori perniciosissimi, ed ogni altro utile esser ben giusto che ceda in un vero cristiano a quello in cui possano esser di mezzo la salute e la vita del prossimo. Ed avverta egli insieme che l'arte nobilissima della censura, arte che tiene in cervello gli uomini i più bizzarri, quando non si proponga fini per avventura meno che onesti, non potrebbe, siccome fa la sua, *andare a salti* (egli lo dice) e secondo l'ordine che a lui più gradirà; conciossiachè ella può sempre con tutta ragione, ed in questo caso più che mai, lasciar supporre che que' *salti* fosser fatti dal critico soltanto per

evitare dei precipizj, e quell'*ordine nuovo* venire appunto da lui creato per toglier di mezzo almeno almeno tutti que' minuti, ma talvolta indispensabili particolari, i quali avessero per avventura potuto ingrassare le principali argomentazioni. Così parlo per essere inteso; chè tali scherzi sul bel principio non sembrano troppo graziosi, e chi ha buone orecchie le apra. Ma non si pensi già ch'io dica tutte queste cosette al prof. Orioli in collera, o per vendicarmi delle ingiurie da lui sparse contro di me, e dal sig. Tommasini ripetute, ora chiamandomi *anonimo*, e facendò fin supporre a chi non mi conosce ch'io non sia in *rerum natura*; ora dicendomi *lui che fa la parte più odiosa del dramma*; poichè glielo dico ridendo, ed amandoli ambedue sempre più e di cuore quanto più m'insegnano il primo a fuggire dei vizj, il secondo degli errori; e gli uni e gli altri tutti e due, e perchè ho voto di far bene anche a chi mi strazia.

Ciò posto, veniamo all'argomento principale della sua ultima Lettera, a quello sul quale pare proprio siasi voluto lambiccare il cervello, ed intorno a cui tutta aggirasi la sua scrittura, come il nibbio al macello. Ma si avverta bene che reggendo questo cardine, ogni cosa andrebbe in favor suo; *si secus*, andrebbe al contrario, andrebbe alla peggio per lui, e senza scampo di sorta. Gli sono ai fianchi, ma senza birri e senza imboscate.

Voi già dite, chiarissimo prof. Bufalini, che niuna osservazione, niuna spemienza, niun fatto in somma ha mostrata la esistenza di una materia particolare solo propria degli esseri viventi; che non ammessa la materia *organica* o *vitale*, non si può ammettere una sola forza *vitale* universale, perchè non conosciamo in natura forza senza soggetto.

Ora questi vostri principj, tenta di abbattere il sig. Orioli prendendo a dimostrare « potersi ammettere una forza vitale universale benchè manchi ad essa un soggetto unico, universale, e poter quella benissimo aver per sostegno aggregamenti organici fra loro diversi. »

Ad ottenere siffatta dimostrazione egli si vale dell'argomento d'analogia, e cita alcuni esempi desunti dai fenomeni della natura inorganica, mercè i quali risulterebbe per lui la conclusione che esistono realmente forze universali comuni a tutti od a molti corpi della natura, benchè questi corpi stessi siano tra loro diversi. E gli esempi addotti a prova della sua proposizione sono i seguenti: l'*impenetrabilità*, l'*attrazione*, l'*elasticità*, le *polarità elettriche* sono forze universali; altre delle quali sono comuni a tutta insieme la materia creata, altre solamente a più corpi della natura: eppure nè tutta la materia che è data a sostegno di quelle, nè tutti gl'individui dell'universo corporeo che queste posseggono, sono d'eguale, omogenea, identica natura, o trovansi in istato eguale di molecolare aggregamento.

Noi ora senza lunghe intemerate esamineremo se questi esempi abbiano forza di realmente dimostrare l'assunto ch'ei si propone onde distruggere il vostro per me inconcusso principio.

Pertanto gioverà avvertire che allorquando si dà il nome di forze universali alla *impenetrabilità*, *attrazione*, *elasticità*, *polarità elettriche*, ec., considerandole siccome tali solo perchè comuni a tutti o a molti corpi della natura, intendesi bene che questa loro *universalità* consiste in una sola concezione della mente nostra; che come *forze universali* così considerate, non hanno tipo di reale esistenza in natura, ed i loro nomi non sono che segni rappresentanti idee generali, le quali per pura azione dell'animo nostro noi ci forniamo dic-

tro la percezione delle idee particolari. E chi ragionasse su di esse come sopra cose reali, falsamente ragionerebbe, al dire anche di Condillac (*Traité des Systém.*, chap. III) « perchè si perderebbe sopra idee « che realmente noi non abbiamo, e che frattanto ci « abituiamo a riguardare come primario cognizioni che « debbano condurci alle altre »; e passerebbe giusta il Tracy (*Elem. d'Ideol.* Par. III. Cap. IX) in quegli errori ch'esso chiama « errori di ricordanza, e relativi « ai giudizj antecedenti; giudicando noi d'un'altra idea « persuasi di giudicar della prima ». Il perchè dice anche Gioja che « le idee generali non esistono nella natura, ma esistono degli individui in cui si trova quanto è inchiuso nell'idea generale (*Elem. di filos.* tom. 1, pag. 149)»: il che equivale al dire, che il genere non è che l'astrazione degli attributi comuni a tutte le specie. Così per esempio, sebbene non abbia tipo di reale esistenza la *Società*, ma esistano solo gl'individui che la compongono, noi siamo soliti per una abitudine figlia dell'educazione a parlare di essa come di un *ente reale*. Intanto però chi pretendesse di darle un colpo di mano, o percuoterebbe parte dei singoli individui che la compongono, o darebbe delle bastonature all'aria. Mille esempi si potrebbero qui addurre, se l'addurli già non fosse pienamente frustraneo per chi non voglia *scaltramente*, o ignorantemente portare nelle nostre cognizioni e nel nostro linguaggio una orribile confusione.

Inoltre egli è falso ciò che dice il prof. Orioli, che *un principio generale non sia nient'altro che un'astrazione*, mentre a considerarlo bene si trova includere in sé stesso qualche piccola bagattella di più. Infatti la nostra mente nella considerazione di un oggetto particolare, il quale non è che un complesso di qualità

e potenze tutte riunite ed attaccate ad un solo soggetto, ha la facoltà di *staccare* tali qualità o potenze l'una dall'altre, di considerarle *isolatamente*, indipendentemente dai loro rapporti di coesistenza e di riunione dell'una coll'altra, di fare come fa il chimico analizzando i principj componenti un dato corpo. In questa operazione dello spirito consiste ciò che si chiama *astrazione*; e la cosa *astratta* ha realmente esistenza fuori di noi. Ma nel voler istabilire il principio generale del sig. Orioli, la nostra mente, oltre a questa prima operazione, passa a farne una seconda. Ella passa a generalizzare l'idea già astratta; vale a dire ella rappresenta con una sola idea tutto ciò che è di comune in più esseri, e l'astrazione allora non ha più fuori della mente nostra soggetto *realmente esistente*: diventa uno di quei *ferlini da giuoco*, dei quali parla il Locke al par. XVI, e le conclusioni che da essa si tirano non sono che *quelle parole*, contro le quali ci mette in guardia il Condillac nei suoi Cap. III ed XI. Però una *impenetrabilità universale*, una *attrazione*, una *elasticità*, una *polarità elettrica* parimenti *universale* fuori di noi non esistono. Esistono solamente nei singoli individui A. B. C. Y. del mondo materiale, od in alcuni particolari aggregati di materia le forze della *impenetrabilità*, dell'*attrazione*, della *elasticità*, dell'*elettricismo*; e neppur queste isolate (si noti bene) esistano realmente, ma con altre insieme tutte riunite; e la loro *esistenza isolata* non è che una *nuova astrazione*, operazione pur questa totalmente del nostro intelletto.

Esclusa adunque non con delle chiacchiere e dell'alchimia, ma con delle ragioni ripetute anche da barbe autorevoli l'esistenza universale delle nominate forze, ed ammessa soltanto la particolare loro esistenza con altre qualità o potenze ne' singoli individui del mondo cor-

poreo, consideriamo ora se realmente sia vero che dati due esseri di differente natura ed in istato differente di molecolare aggregamento, si trovi sì nell'uno che nell'altro alcuna di quelle forze che abbiamo nominate, sicchè possa questa venir detta con nome esprimente una nostra idea generale, comune, universale in entrambi. Cominciamo dalla *impenetrabilità*.

Ragionando di questa, egli è evidente, e niun fisico vorrà negarlo, che conviene considerarla siccome qualità prima della materia; che, cioè, egli è, agli elementi primitivi di un corpo qualunque materiale che conviene riferirla, e che il corpo intero non riesce impenetrabile se non in quanto che tutti i suoi elementi sono dotati immediatamente di questa primaria qualità.

Questa adunque non è una proprietà di aggregato materiale, ma bensì degli elementi primitivi della materia.

Ora, per potersi sostenere dal signor professore Francesco Orioli da Bologna che si danno forze comuni a tutti i corpi, benchè svariatissimi sieno questi e per natura chimica e per fisica struttura, servendosi dell'esempio della impenetrabilità, converrà ch'egli provi che si danno elementi di *materia diversa*, cioè che noi abbiamo idee di più materie fra loro diverse e per *natura* e per *essenza*. Ma questo è ciò che è assurdo in *fisica*, e che niuno troverà giammai possibile: su di che, perchè non si dica ch'io scrivo pappolate, sceglierò per mio avvocato quel beccocornuto di Locke, lib. III, cap. X, §. XV, ove dice: « En parlant de la matière, nous en parlons comme d'une chose unique, « parcequ'en effet elle ne renferme que l'idée d'une substance solide (impenetrabile) qui est par tout la même, « qui est par tout *uniforme*. Telle étant notre idée de « la matière, nous ne concevons non plus *différentes* « *matières* dans le monde que *différentes solidités* (im-

« penetrabilità); nous ne parlons non plus des diffé-
 « rentes matières, que de différentes solidités, quoique
 « nous imaginions différens corps, et que nous en par-
 « lions à tout moment, parceque l'étendue et la fi-
 « gure sont capables de variation. »

Però ecco invariabile l'idea che noi abbiamo di ele-
 mento materiale quanto alla natura sua, e quindi quanto
 alle sue forze primitive. Noi non possiamo concepirne
 idea differente senza togliere l'impotenza dell'intelletto
 nostro a creare in sè stesso delle idee semplici: e gra-
 tuitamente supponendo più materie diverse, noi venia-
 mo a darè esistenza a nuovi esseri, ad esseri tutto af-
 fatto nuovi, i quali non ponno esistere che nella mente
 infinita di Dio; che (se non si volesse cadere anche
 nei difetti della lingua ebraica) non potrebbero espri-
 mersi colla voce *materia*; che da questa *essenzialmente*
 dovrebbero differire, e che per ora almeno non sareb-
 bero che esseri in aria. Ed un Professore di Fisica che
 sa di tante cose, che di tante ha parlato, che mi par
 proprio in Bologna diventato la tromba del Senato, do-
 vea pur conoscere queste importanti verità, le quali
 niente meno vertono che sul soggetto unico di che egli
 continuamente si occupa, e che tutto giorno ha tra le
 mani, e mette innanzi agli occhi di chi va a cercare
 istruzione da lui. Dovea sapere (come si sa da tutti
 che *Cornu* è indeclinabile), che l'*omogeneità degli ele-*
menti materiali è quel grande principio su cui poggia
 una delle prime leggi di fisica (Hauy, *Scienc. des Ecol.*,
 tom. I, 1820. — Nobili, *Introd. alla mecc. della mat.*,
 cap. I, art. III.), quella della *proporzionalità dei pesi*
e delle densità; legge che debb' essere una delle più
 familiari a chi tratta argomenti di questa natura. Igno-
 rando tali cose un Professore così celebrato, meriterebbe
 che contro di lui si ritorcesse, senza avvertenza di non

fastidirlo, il vergognoso rimprovero ch'egli, al solito, si permise di fare a voi, mio chiarissimo maestro signor Bufalini, dicendo: « Affè la più piccola riflessione « sulle nozioni elementari della fisica avrebbe dovuto « convincervi dell'inganno. » Non v'è dunque diversità d'impenetrabilità nei corpi, perchè non v'è diversa materia; come si doveva dimostrare in secondo luogo.

Ciò che ho detto della *impenetrabilità* dicasi egualmente della forza d'attrazione, non conoscendo i fisici altro che materia nello stato di quiete, e materia nello stato di moto; ned insegnando in quest'ultimo caso le leggi di essa se non che rispetto alle relazioni che passano tra corpo e corpo, tra massa e massa, tra distanza e distanza; sicchè sono su questo punto in corrispondenza i mondi considerati di Newton, e quelli considerati da Davy e da Berzélius. E qui il mio consulto dovrebbe esser finito, e dovrei dispensarmi dal tirare innanzi nella disamina; perchè, come fu veduto, l'infelice od il felice esito delle argomentazioni dipendeva da quel cardine fondamentale per noi or ora svelto e distrutto. Non pertanto, poichè il Fisico bolognese (in modo che Cicerone pare un niente, e quasi ci avesse più che mai preso animo addosso) soggiugne *potersi dare diversità di misto, senza che si muti la proprietà*, e adduce in esempio *la elasticità, e le polarità elettriche proprie di molte mistioni materiali*, così io seguirò anche per un poco a farla da Dottore intorno a cose che mi rompono il capo, perchè non ho molta attitudine all'indovinare. Ma che dico indovinare? Ben v'ha di più in questo magistrale insegnamento del gran Loico bolognese: v'ha un mistero schietto e netto, al quale sarebbe scomunicato chi credesse. Spalanchi gli occhi ognuno, e vegga questo precipizio che la furberia (o piuttosto la malizia) del signor Orioli ha preparato agli

incauti. Esistono ne' corpi qualità, e forse che procedono dal misto, poichè non sono inerenti primitivamente alla materia: il misto perciò è la causa, quelle ne sono l'effetto immediato secondo il linguaggio delle scuole. In ciò consente il signor Orioli. Ora non attendasi a quanto pretende di dimostrare il nostro sconvolgitore d'ogni logico principio; vuole cioè egli provare che a diversità di misti compete una stessa proprietà, benchè dal misto proceda: dunque vuol darci ad intendere che a diverse cagioni corrisponde un medesimo effetto immediato. Vadano dunque a spasso il Newton e tutti i fisici, i quali hanno tenuto che a medesime cagioni corrispondono medesimi effetti, e viceversa. Gran cattiva causa quella che non può sostenersi che sulla ruina de' più evidenti principj! Io mi meraviglio che non si alzi per tutto il mondo una voce che gridi: *Dalli dalli*. Ma teniamo dietro primieramente all'esempio desunto dall'elasticità.

Questa facoltà di molti corpi (si dice) può trovarsi in alcuni di essi eguale, identica e regolata da leggi eguali; quindi eguale per natura ne' medesimi, benchè l'aggregamento molecolare, onde questa facoltà secondaria risulta, sia in ciascuno di quelli affatto differente. A porgerne un esempio = Si possono avere varie molle di vari metalli, di ferro, d'acciajo, d'ariento, di rame, di platino, ec., elastiche tutte allo stesso grado, manifestanti effetti di elasticità secondo leggi eguali e comuni a tutte; eppure nè gli elementi materiali componenti ciascheduna di quelle molle, nè le maniere di aggregamento o di tempra che ad esse competono ponno dirsi avere alcuna somiglianza od uguaglianza tra loro. Onde poi si vorrebbe inferirne la seguente generale proposizione = Più corpi differentemente composti, ed aventi condizioni ed apparenze tutte loro

proprie e particolari ponno benissimo possedere una fra le loro qualità eguale e comune a tutti, la quale perciò può stabilirsi universale ne' medesimi =. Onde poi ancora in questo canone generale si vorrebbe introdurre quest'altro principio =. Possono i fatti dimostrare i visceri e le parti tutte delle macchine viventi differentemente organizzate; può in ogni punto delle macchine stesse trovarsi variata la organica mistione, e con tutto ciò non ripugnerà alla ragione che essi diano per risultamento eccitabilità eguali da per tutto, e che questa loro forza vitale non possa considerarsi unica, uniforme, universale.

Non parliamo ora dell'applicazione di questo principio, ancorchè pienamente venisse conceduto al signor Orioli; non parliamo, dissi, della di lui applicazione a dimostrare la reale esistenza dell'una ed universale eccitabilità; perchè quand'anche fosse vero che le vitalità de' singoli organi fossero tutte regolate da leggi eguali, ed avessero eguale natura, non ne verrebbe perciò che il complesso degli organi medesimi venisse a dare esistenza reale ad una forza sola. Esisterebbero le singole vitalità di natura eguale; ma la loro universalità non sarebbe, come vedemmo, che un modo nostro di concepire, e sempre per comodità di linguaggio scientifico. Però tralasciamo di entrare in tale quistione, la quale quanto facilmente sia in favore di noi particolaristi, decisa ognuno sel vede già chiaramente; e fermiamoci solo ad esaminare se sussister possa o no il principio generale di sopra stabilito, cioè che a diversi misti competer possa una stessa proprietà, benchè dal misto derivi. E siccome l'altro principio che verte sull'eccitabilità non è che una conseguenza necessaria del primo, egli è manifesto che sussisterà pienamente nella sua integrità; o cadrà invece quest'ultimo quando si provi sussistere, o sia invece quello distrutto.

Dal vedere in più corpi il fenomeno dell'elasticità eguale, uniforme, regolato dalle stesse leggi, non può dirsi essere realmente in quelli una eguale, uniforme, universale forza per sè esistente, cagione immediata di que' tali fenomeni. Questa forza così fatta non v'è: una forza non può essere ingenerata: non agiscono che le forze primitive inerenti agli elementi materiali, e disposte in particolari equilibrii, i quali danno una risultante, che nel caso nostro è la elasticità, e turbati i quali evvi necessaria tendenza a rimettersi, e si rimettono in realtà. Ma gli equilibrii delle nominate forze esistenti realmente sono tutti di differente natura ogni volta che il corpo sia formato di differenti elementi, e ogni volta che gli aggregamenti molecolari differiscano fra di loro. Dunque falsa la proposizione del sig. Orioli ben addentro considerata sotto questo punto di vista; cioè che a diversi aggregamenti molecolari possa appartenere una stessa proprietà, quando questa da quelli debba procedere. E quando poi volessi anche prescindere per un momento dai ragionamenti per me giustissimi che avete veduti, potrei a dirittura dire a quel signor Fisico: conceder io benissimo che la mistione possa essere cangiata nei corpi in ciò da cui l'elasticità non procede; negarlo apertamente rispetto alle condizioni da cui ella proviene, e le quali sono appunto le sole che risguardano direttamente il caso nostro. Imperciocchè, dallo scorgere cangiate alcune o molte condizioni di un corpo, non si può in buona logica sostenere che siano tutte egualmente cangiate; e qui sta tutto il forte dell'argomento, e qui si cela l'astuto sofisma del signor Orioli. La ragione si è che all'effetto primitivo ed immediato corrisponder deve la sua immediata cagione; e dacchè si ammette che la elasticità deriva da tali disposizioni del misto, ne viene di con-

seguenza che non potrebbero queste mutarsi, senza che si mutasse eziandio la qualità che ne è conseguente. Diciamo la cosa in parole ben tonde, e col linguaggio dei matematici, perchè riesca più chiara e parlante. Sia un parallelogrammo la cui diagonale esprima l'elasticità risultante dalle forze primitive espresse coi lati del medesimo: suppongasi che la unione di questi lati ad angolo retto esprima la maniera d'aggregamento molecolare necessario a dare per risultante la elasticità. Le forze espresse dai lati potranno variare di quantità, essere semplici o composte elle stesse, non per questo mancherà l'elasticità nel corpo, finchè si uniranno quelle forze ad angolo retto. Così il parallelogrammo di tali forze si può in mille modi variare allungando od abbreviando diversamente i suoi lati, e quindi accrescendo e diminuendo le forze componenti la diagonale.

In tutti questi casi potrà cangiare la quantità della forza espressa per la stessa diagonale; ma non cangerà natura, finchè il parallelogrammo di tali forze conserverà l'angolo retto, benchè abbia soggiaciuto ad altre mutazioni. Ora fingansi tutte le mutazioni possibili a farsi ne' lati del parallelogrammo, sia variandone la lunghezza delle linee, sia ideando queste come diagonali esprimenti delle forze composte, e s'intenderà la possibilità di condurre ne' corpi molti cangiamenti di misto senza che si tolga la elasticità che è espressa dalla diagonale di una figura quadrilatera ad angolo retto; poichè rimane immutabile la condizione, dalla quale la elasticità procede. Si muta in questi casi il misto per ciò che non spetta alla elasticità; mantienisi il medesimo quanto a ciò che appartiene ad essa. Il color rosso, per esempio, risulta da un particolare aggregamento di particelle sulla superficie de' corpi: abbiamo rosso il minio, la cocciniglia, il sangue, ec.; è

certo che questi corpi hanno diversi misti, ma sarà pure in essi diverso l'aggregamento molecolare da cui il colore procede? Mancherebbe il colore ove ciò fosse; e così è di tutte le qualità e di tutte le forze che risultano dai misti. Molti moltissimi modi di contatto possono avere tra loro le particelle componenti i corpi; molti moltissimi ordini di aggregazioni; molte moltissime diversità di figure: a ciascuna di queste condizioni può competere una delle secondarie proprietà de' corpi, e quindi questa può essere la medesima finchè persista la condizione da cui deriva, diciamo p. e. quella della figura delle particelle ancora che tutte le altre condizioni, modi di contatto, e ordini di aggregamento soggiacciano a infinite variazioni. Di più: le proprietà connesse alla sola figura, o al solo modo di contatto, o al solo ordine di aggregamento delle particelle rimarranno le medesime, qualunque sia la composizione delle stesse particelle, purchè le anzidette condizioni non si cambiano. Si comprende dunque agevolmente, che sebbene in corpi diversissimi di misto possa apparire una medesima proprietà, non si può con precisione affermare che a diversità di misto competa una stessa proprietà, benchè da esso procedente; perchè la condizione di misto dalla quale una tale proprietà procede, è realmente sempre immutata, finchè è immutata la proprietà risultante. Onde, il teorema che il nostro novello Logico ci pianta come inconcusso assioma, egli è anzi un grosso farfallone che fa meraviglia sia uscito dalla mente di uno che omai vuole riformare tutto l'umano sapere. E per conchiudere l'argomento alla scolastica, diremo dunque che i misti de' corpi possano variare, ferma una stessa proprietà secondaria, il concediamo quanto a ciò da cui la proprietà non deriva; il neghiamo quanto a ciò da cui essa procede, perchè ci piace

di seguitare a delirare con Newton, tenendo ben fermo che a medesime cagioni corrispondono medesimi effetti, e viceversa. Però comechè noi siamo sempre accusati di perderci in *visibilibus*, saremo anzi solleciti di starcene soltanto alle cose visibili; e terremo che sia medesima la immediata occulta cagione di un fenomeno qualunque, quando questo ci si presenta medesimo; e lasceremo agli occhi lincei del sig. Orioli di vedere tutte le invisibili condizioni degli aggregamenti molecolari; lasceremo a lui il dottorizzare in sì incomprendibile materia; lasceremo a lui questo argomentare *a priori* dalle intrinseche qualità de' corpi alle proprietà apparenti: noi per contrario saremo contenti di seguire le pedate de' nostri maestri di logica, argomentando dagli effetti alla cagione. Così diremo che finchè esiste nei corpi elasticità, vi esiste ancora il misto da cui essa proviene; e quando esso varia, quello pure si cambia; e quando dileguasi, quello si toglie. Similmente lo stato dell'eccitabilità noi non argomentiamo dalle condizioni organiche, perchè non abbiamo occhi da vedere nel bujo, nè cuore che ci basti a presumere di penetrare nell'intima natura del composto organico, ma deduciamo dalle condizioni dell'eccitabilità quelle del misto organico; e diciamo questo diverso, ove quella è diversa, lasciando al nostro calcolatore degli invisibili il valutare l'importanza precisa di questa diversità.

Che se poi vi fosse una materia assolutamente elastica, allora questa combinandosi con altri principi, o soffrirebbe modificazioni ne' suoi poteri, o no. Nel primo caso la elasticità sarebbe forza secondaria; nel secondo, primitiva, ma non mai una sola ed universale proprietà, come abbastanza ho dimostrato tanto delle primitive che delle secondarie forze. Adunque, nè rispetto ai fonti dai quali emana può la elasticità dirsi essere

una ed universale, e come tale *realmente esistente*; ned ove poi sia *la stessa*, potranno chiamarsi *diversi* i misti, almeno per tutte quelle condizioni materiali le quali avranno relazione colla medesima, e dovranno immediatamente appartenere a questa qualità. È però falsa la proposizione del sig. Orioli, sia che venga considerata sotto del primo, o sotto del secondo aspetto.

E questi sono gli ignudi lumaconi, i quali, *si magna parvis comparare licet*, ora precedono le falangi dei *Veliti Bolognesi*, come gli elefanti precedevano un giorno quelle dei guerrieri africani. Affè che non importa essere uomini di grande valore per ischiacciarli tutti stomachevolmente, e senza sortire da quel misero e privato tribunale che venne tanto dal sig. prof. Tommasini deriso sino jeri! Gran fortuna sedere in una Cattedra!

Lo stesso dicasi dell'esempio delle polarità elettriche, del quale non entro a parlare per non fare uno stucchevole registro dei medesimi errori fondamentali, e perchè chi intende le cose non ama poi essere imboccato in tutto a guisa di bambino.

Le quali brevi considerazioni avrà, cred'io, odorato di quel che sappiano lo stesso Prof. Bolognese, perchè lo vedo già, come passa la volpe di macchia in macchia quando ha cani di buon naso alla coda, cercare lo scampo in una immaginata *omogeneità* di qualche porzione della nostra macchina, per potervi poscia attaccare anche l'unità della potenza; cercarla in tutto intero il sistema nervoso; cercarla *nell'una* e da per tutto *identica natura* del medesimo, e nel suo assoluto e libero impero sui tessuti che ad esso si mescolano, ma non valgono, secondo il Físico di Bologna che a variarne le apparenze dell'azione. Dissi *unità immaginata*, imperciocchè chi mai ha dimostrato positivamente, che l'eccitabilità

sia propria *esclusivamente* del suo *albero nervoso*, o del suo *albero nerveo-ganglio-cerebrale*? Chi ha mai separate le estremità di questo sistema dagli altri tessuti coi quali si unisce? Chi ha mai dimostrato con argomenti positivi che i tessuti tutti della macchina siano destinati soltanto a variare le apparenze dell'azione di questo sistema, o non siano essi stessi intrinsecamente provveduti di questa medesima eccitabile proprietà? Dissi *immaginata*, perchè chi ha mai dimostrato che nella complicatissima e meravigliosa macchina umana tutto sia quasi *accidentale*, tranne quello che spetta al sistema dei nervi? Infatti chi potrebbe mai tenere sussistente la vita negli animali ogni qual volta venisse dal generale impasto organico tolto alcun che di ciò che il sig. Orioli potesse supporre quasi *accidentale*? qualora venisse sottratto non dirò già il sistema linfatico od il sanguigno, ma l'ultimo di quei sistemi ch'ei credesse per avventura men necessari a fronte dell'albero nervoso?

In quella guisa che male ragionerebbe quel fisico il quale dicesse l'acqua acidula la quale entra nella composizione della pila voltiana essere l'elemento *essenziale* a determinare le correnti elettriche, tutto riescir vano senza di lei, tutto da lei sola dipendere, ed ogni altra parte esservi quasi *accidentale*; così male argomenta colui che nella meccanica della vita si fa sgabello di fantasticaggini simili a quelle delle quali ora parliamo.

Mà qualunque fosse l'interpretazione che si volesse por dar a questa sua *omogeneità* del sistema nervoso, si vettte chiaramente l'assurdità delle ipotesi solo ove si consideri che: In primo luogo, o l'immaginata omogeneità di quest'albero s'intende consistere nell'essere il medesimo composto di *eguali, identici, uniformi, primitivi elementi materiali*, qualunque ne sia d'altronde il

modo di aggregamento, ed allora si viene tacitamente ad ammettere, secondo me, anche la forza vitale inerente a questi primitivi elementi appunto perchè sono uniformi, e si cade senza accorgersene nella ipotesi già dimostrata erronea della *materia organica primitiva*. In 2.^o luogo, o l'immaginata omogeneità dell'albero s'intende consistere nell'aver questo in tutte le sue ramificazioni un *dato modo di aggregamento uniforme*, fra le condizioni del quale sempre *identica* sia quella da cui dipende la vitalità, qualunque sia d'altra parte la natura degli elementi materiali impiegati in questa missione, ed allora, come ognuno vede, si viene a contraddire a ciò che i fatti palmarmente dimostrano nella *diversità dei caratteri* fisici quasi in ogni punto di esso; caratteri i quali non solamente si riferiscono al colore, forma, consistenza, distribuzione, ec., ec., ma comprendono quelle più profonde attitudini organiche non ignote ai fini notomisti, e che molto più si rendono palesi al patologo nelle forme, e, dirò francamente, anche nelle essenze diverse delle malattie nervose, e nei metodi specifici da ciascheduna di esse richiesti, talvolta sino a norma delle diverse località. E tornando agli anatomici, dirò esser veramente strano che il sig. Orioli ci porti in campo la unità dell'albero nervoso, mentre le minute osservazioni di quelli e molte curiose loro sperienze forniscono tanti argomenti non già in favore della ipotesi sua, ma anzi fortemente in contrario. Dopo la sperienza di Wilson-Philipp, di Legallois, di Flourens, e più recentemente di Bogros, saremo noi mai autorizzati a fermarci pieni di presunzione alla parte più grossolana e visibile di esso, o non sarà invece più ragionevole dietro l'argomento dell'analogia tener vario anche questo sistema a norma degli uffici a' quali è destinato a presiedere insieme agli altri? Sapete pure

quanto minute sieno le osservazioni del Bellingeri sulla struttura della midolla spinale; su i di lei solchi, loro diametri, andamenti, interruzioni, profondità; su i fascetti o cordoni che la compongono, altri da lui detti *restiformi*, altri *cerebellosi*, altri *cerebrali*, *cornuti* altri, *sgregati* alcuni, altri *maggiori*, altri *minori*, qual *cinericcio*, qual *bianco*, quale *intrecciato da nuovi filamenti* in modo che presenta una struttura ora quasi *plessuosa*, ora in forma di X, ora di F. ed ora di quadrilatero! Ognun sa quanta differenza ponga egli nei caratteri fisici tra le radici anteriori e le posteriori dei nervi spinali tra loro, e quanta tra quelle che danno origine al pajo vago provenienti dalla sostanza bianca del midollo, non che tra gli uffici dei cordoni anteriori del midollo, ed i posteriori del medesimo. Bisogna ben credere che l'Orioli non abbia letta la bella Memoria del Bellingeri medesimo (*Experimenta in nervorum antagonismum*) rivolta a dimostrare per via di esperienze che le lesioni parziali del midollo spinale producono fenomeni essenzialmente diversi, i quali vengono da lui spiegati conformemente a quanto dice il Magendie sugli uffici di ciascuna parte principale dei nervi. Il quale insigne anatomico vorrebbe sino spiegare che cosa siano le funzioni nervose, dividerne, definirne, classificarne i fenomeni trattando sperimentalmente delle diverse proprietà dei loro fonti; mentre spiega l'influenza del globo del quarto ventricolo, fa conoscere d'onde dipenda la perfezione della vista; mentre vuol entrare perfino a far conoscere che il meccanismo e la proporzione d'intelletto negli animali ha la sua propria sede nella ripiegatura della membrana del cervello, appoggiandosi in ciò grandemente alla notomia comparativa. E non tratta egli dell'odorato, e della divisione de' suoi fenomeni nervosi? della retina increspata? dell'azione ma-

teriale del globo ottico? dell'udito e suoi distinti fenomeni? della fisiologia pneumogastrica, e delle influenze de' nervi spinali conformemente a quanto ne avea detto il celebre nostro Gallini sino dal 1792?

Sapete pure quanta importanza attaccasse già il Sömmerring alla distinzione della sostanza bianca, cinerea, gialla e nera nel sistema nerveo cerebrale, e che questo grande anatomico insieme al Treviranus ed al Flourens tennero il gran simpatico qual eccitatore esclusivo del sistema circolatorio! E Flourens non pretende aver riconosciuto esistere in certi punti della midolla oblungata il motore immediato della respirazione, e di alcuni movimenti da lui detti di *conservazione*, p. e., gridi, sbadigli, egestioni, attitudini varie, cessanti tosto che quelli vengono distrutti, e che ponno essere ravvivati stimolando il punto d'onde traggono origine, dal che desume egli pure le sue dottrine sulle azioni parziali?

E Wilson-Philipp non pretende ei forse che possa felicemente sostituirsi all'azione del nervo vago nelle funzioni della digestione l'influenza d'una corrente galvanica? Ed Edwards e Laurencet non hanno sostenuto che i nervi sono sedi diverse di opposte correnti di un fluido che si comporta al pari del galvanismo? che il cervello e suoi anelli sono gli apparecchi con che queste correnti vengono intrattenute? e che l'innervazione dipende dallo scontro di queste correnti opposte nell'intimo tessuto di ciascun nervo, opinione alquanto conforme a quelle di Reil, di Umbold, di Cloquet, di Aldini, di Cuvier? Non parlerò del fluido elettrico dall'atmosfera attratto dai cordoni nervei e condensato dai gangli, secondo Blainville; nè delle varie opinioni di Haller, di Bichat, di Johnstone, di Lobstein, di Winslow, di Lorry, di Weber sulle diversità delle azioni nei gangli. Non parlerò degli incredibili fatti riferiti da Rostan,

da Ferrus e da Georget rispetto alle diverse influenze del magnetismo animale; nè delle influenze del liquido vertebrale tanto illustrato dal Magendie; nè delle belle osservazioni dell'Ollivier sulla dura madre; su i di lei cangiamenti e sulla diversità de' suoi caratteri fisici ad ogni passo. Ma mi limiterò a ripetere che ora si tiene per indubitato, altra cosa essere i nervi inservienti alla vita organica, altra quelli che servono alla vita animale: che in questi la sperienza ha provato esserne alcuni incaricati esclusivamente del senso, altri del moto: che v'ha differenza tra quelli i quali partono dal cervello, e quelli che partono dal midollo spinale: che non può tenersi come dimostrato che tutti i gangli sieno tra loro identici, ed identici i plessi, ed identico ogni minimo filamento sin colà ove si confonde, e quasi s'immedesima cogli altri tessuti: che non è dimostrata identica ed omogenea la sostanza midollare colla sostanza corticolare, ed identici perciò i loro uffizj nell'opera maravigliosa della vita: che non è stata dimostrata la perfetta unità ed uniformità tra tutti quei nervi che servono a sì diverse funzioni nella macchina, e che, come si è detto, sono dotati di caratteri fisici sommaramente tra loro diversi. E questo è ciò che Haller, Zinn ed altri provarono colla scorta dei fatti, mostrando che quel potere che appartiene ad un tronco nervoso non può essere supplito dai poteri d'un altro. Però egregiamente dice il Locke (*Essais Philos. sur l'entend.*, lib. IV cap. III, pag. XXXVIII.) che « di tutte le cose fisiche non si può acquistare una vera scienza, perchè « ne abbiamo idee incomplete, perchè conosciamo bensì « negli esseri le qualità più sensibili, ma non le primitive; » come egregiamente dice il Condillac « che « noi non possiamo osservare ne' corpi viventi che « effetti remoti, e fenomeni dei quali i sensi non pos-

« sono vedere nè la concatenazione nè la ragione (*Traité des Systém.* cap. XIV.) »; e come ripete egregiamente il Tracy (*Ideol.* part. III, vol. II, pag. 166) intorno alla impotenza della fisica a farci conoscere le leggi degli esseri stessi cadenti sotto i nostri sensi. Quindi io, lasciando al nostro nuovo Logico argomentare dalla ideata natura delle cose le loro proprietà, torno al mio prediletto argomento, che è proprio l'inverso di quello del sig. Orioli, e dico che ove nel sistema nervoso appare diversità di fenomeni, dee anche essere diversità di cagione che opera a produrli, cioè diversità di vitale proprietà, e quindi ancora di quel misto organico da cui essa procede. Che giova il cercar viottoli oscuri e tortuosi? Queste sono vie maestre che i ciechi soli non veggono, e per le quali bisogna camminare.

Ma chi non comprende intanto che le maniere diverse di malattie dei nervi specialmente provenienti appoggiano anzi conghietture opposte a quelle del sig. Orioli?

Quante volte la paralisi non ha tolta la facoltà di sentire ai nervi, non quella di contraervi ai muscoli corrispondenti; fenomeni che non potrebbero intendersi senza concedere all'albero nervoso modi diversi legati a speciali orditure delle sue elementari fibrille! Quante volte dopo un energico ed adattato metodo curativo non avviene di osservare una nevrosi in una parte assumere forma e caratteri diversi in un'altra col *mutare morbum* d'Ippocrate; cosa che non potrebbe accadere, se in ogni punto fossero eguali l'impasto ed i rapporti di guasto sistema, le sue leggi, la natura e l'ordine in una parola delle molecole primitive che lo compongono! Le azioni morbose in tutto limitate a certi organi e sistemi; la reciprocanza di funzioni tra alcune parti, rimanendo l'altre inerti, non mostrau forse essere nell'albero

ganglio-nerveo-cerebrale certi poteri così particolari i quali non possono tener dietro che a leggi determinate, che a leggi stabilite dalle condizioni materiali delle fibre primitive e delle loro forze? Non si osservano poi questi stessi poteri chiarissimamente nelle idiosincrasie che ponno essere tante e così variate? E si oserebbe poi dal sig. Orioli asserire imperiosamente della materia viva ciò che i fisici non osano ancora di dire sulla morta materia, presumendo cosa contraria alla naturale progressione delle nostre cognizioni! In ogni modo però male argomenterebbe certamente colui che dai rilievi grossolani fatti quando lo stato di morte ha già guastata la delicatissima conformazione di queste parti, volesse indovinare ciò che può essere quando la vita mantiene gli intimi naturali rapporti nei loro elementari principj.

Ella è proprio una temerità imperdonabile l'immaginarsi ed il dare per positivo ciò che ad umana mente non è lecito di penetrare: e mi perdoni il sig. Orioli se gli ripeto, che degli occhi solo lui cei nelle sue orbite potrebbero giustificarlo dalla taccia ch'io, sino a nome degli animali più semplici, p. e., dei polipi e di tanti altri, per carattere della organizzazione dei quali non avviene di riscontrare che un tubo, vengo a dargli di medico trascendentalista il quale ha voluto strologare e mendicare quello che la divina Sapienza ha voluto sin qui celare a noi miseri e presuntuosi mortali. E dirò solo che la grande unità della vita ella è vera, e tale apparisce ai nostri sensi per ciò che spetta al *consensus unus conspiratio una*, e nulla più; nè poter bastare giammai una incognita (che tale è appunto per noi lo impasto del sistema nervoso) a rendere adeguata ragione di simili cose. Nè lo stato attuale di nostre cognizioni consente che alcuno sottoscriva alla ipotesi del

sig. Orioli già da noi dimostrata insussistente, sia rispetto alla materia organica primitiva, sia rispetto ai caratteri fisici; e quando le sentenze non ponno essere provate, bisogna cacciarscele lungi per evitare il pericolo di fondare edifizj su della sola boriosità. Così noi, finchè le conghietture potranno tenersi per semplici conghietture, e finchè ci resterà memoria dei progressi delle analisi anatomiche superiormente accennate, e più ancora di quelle di Galli, di Spurzheim, dei nostri Rolando e Bellingeri, di Magendie, di Serres, di Tiedemann, di Huber, di Lobstein, di Asch, di Scarpa, di Yelpeau, di Lorry, di Saint-Hillair, di Adelon, di Desfermont, di Baver, e di altri molti non meno illustri, potremo tenere l'offerta del sig. Orioli di Bologna in quel conto in cui si tengono tutti i pistolotti amorosi de' Romantici, e simili minchionerie, le quali colmano il bossoletto di madonna Pandora. Almeno almeno poi ci permetta egli che ripetiamo coll' Elvezio: *N'ayant point mis d'enseigne à l'hôtellerie de l'evidence, chacun se croit en droit d'y loger son opinion.*

Se avessi poi d'una tal tigna brama, dirò con Dante, e volessi divertirmi a dare spasso e giuoco alla gente, non mi sarebbe al certo difficile il provare che egli non è assolutamente fatto così bene, come hanno ad essere fatti i veri uomini; perchè quando non gli vien nulla nelle mani a cui appigliarsi, si pone a mutare le sentenze altrui, facendo loro dire quello che propriamente non dicono. E prova ne sia che egli, battezzandosi poco men che per peripatetico, vorrebbe costringervi ad affermare che tenete le forze vitali *diverse* nei diversi organi non solamente, dice egli, *di forma*, ma anche di *essenza* ed in *intrinseco*; scolastiche distinzioni nulla significanti, parole alle quali non si può attaccare alcuna precisa idea, e che non si riscontrano in veruna

delle vostre opere mai sollecite di precisare ciò che non può cadere sotto de' sensi. Vorrei in vero che il sig. Orioli mi facesse capire in zucca che cosa sia la *differenza di forma della eccitabilità*, perchè io, che non ho cervello tanto sottile, comprendo e conosco la *forma dei corpi*, ma le pure qualità o forze di questi io non so come aver possano *forma o forme diverse*. Simili vanità io non trovo, dissi, in verun luogo da voi abbracciate; nè poteano essere certamente per uno stomaco il quale ama cose digeribili. Al contrario leggo che confessate essere *tutti questi enti a voi sconosciuti*, mentre fate costantemente parola di *diversità assoluta* (qualunque poi ella sia, e qualunque piaccia ad altri d'immaginarla in lor fantasia) senza la vana pretensione di precisare od indovinare quanto od in che tutte le vitalità speciali l'una dall'altra si discostino, o siano tra loro diverse; frustraneo argomento da tentarsi tanto a *priori* quanto a *posteriori*. E se una tale presunzione è stata giammai seguita, ed ha pur troppo sedotti alcuni, ei bisogna pur francamente asserire aver sedotto lui ed i suoi dinamisti, siccome quelli che si son fatti coseienza in mille luoghi di parlare di *modificazioni della forza vitale*, e l'han tenuta *diversa, non pur nel grado e nel modo degli effetti che essa produce, ma nel grado e nel modo della proprietà stessa intrinsecamente diversa nei diversi tessuti* (Giorn. della N. D. M. I., fasc. XIV, pag. 167), e poi hanno voluto a un tempo che sia *una e indivisa proprietà*; che vuol dire hanno preteso di valutare con tanta precisione le sue diversità da sapere, che sono poi diversità che *in fine non formano diversità*, e non tolgono l'unità e l'indivisibilità al tutto, ma sono un certo *quid* che solo nelle scuole dinamiche si comprende. Però se l'accusa sopraddetta gli fosse uscita dalla penna lo compatirei; ma perchè mi

accorgo che è stata detta a bella posta, e con ironia, e con istudiato veneno per tacciarvi di trascendentalismo nel mentre che volete stare solo sulle cose palpabili, non posso riguardarla che come il prodotto di quella modestia e di quella *morale* de' dinamisti che ha tutto confuso, mutato, preterito, alterato, e che li fa sì spesso andare *extra anni solisque viam*. E perchè nessuno mi tenga qui per un parabolano, permettetemi ch'io riferisca due passi soli dei vostri intorno a ciò.

« I fatti dinotano forze vitali diverse in ciascun organo o sistema: i fatti additano la organizzazione come cagione, o soggetto di tali forze. Però io qui mi sono fermato: ho detto sapere noi la esistenza di queste diversità di forze vitali; sapere di doverle attribuire alla organizzazione, non POTERE conoscere più oltre (*Cicalata* 1.^a pag. 166, lin. 22).

Così avevate detto ancor più chiaramente nei vostri *Fondamenti di Patol. anal.* (pag. 184 lin. 2.^a) che « es-
« sendoci manifeste pei fenomeni delle differenze nelle
« eccitabilità delle diverse parti organiche, dovevamo es-
« sere contenti di annunziarle come *semplici differenze*,
« MA NON OLTREPASSARE a giudicarle *essenziali differenze*
« di proprietà diverse; chè ciò importerebbe di conoscere d'ognuna la intrinseca natura, ec. » Di più anche nel vostro *Saggio* affermavate che il dire le diverse eccitabilità delle parti organiche altrettante *modificazioni di una stessa proprietà* *involve la ricerca degli essenziali e non essenziali, degna al certo dei tempi delle occulte qualità*, tanto sempre vi siete guardato dal voler conoscere l'occulto, e dal sostenere le frottole che il sig. Orioli cordialmente vi regala. Ecco adunque com'egli è andato mendicando delle cattività per dare ad intendere di confutare da valentuomo.

Nè vale già ch'esso torni sempre con istucchevole af-

fettazione a ripetere senza prove dietro ad una pura petizione di principio *doversi rimanere tutta intiera una ed universale l'eccitabilità della sua Scuola*; imperocchè posto che le astrazioni non possono realizzarsi, non potrà più dirsi nè quello, nè che *realissima cosa* sia la sua universale eccitabilità; nè potrà più senza torto manifesto al buon senso dirsi *semplice, ed una ed universale in fatto*, diversa *accidentalmente*. Una tale sentenza dovrebbe anzi essere capovolta perfettamente a guisa di colui del quale dice il divino Poeta = *Forte spingeva con ambo le piote*.

Parimente non potrebbero chiamarsi *identiche* tutte le speciali eccitabilità, e considerarle poi colle solite astrazioni alla mano quale *unica* eccitabilità; perchè da un cumulo di qualità le quali potrebbero bensì in qualche modo essere *simili*, ma che sino al giorno d'oggi non sono state provate *identiche*, e non potran esserle forse mai, non è lecito, siccome abbiamo eziandio or ora veduto parlando della elasticità, tirare assolute conseguenze di questa natura.

Siccome poi non può darsi il caso di un essere *reale* non esistente per sè medesimo, siccome un essere astratto non può mai divenire concreto; e siccome della eccitabilità universale esiste (bisogna pur ripeterlo alla guisa dell'*ora pro nobis*) l'espressione, la parola sola, ma non l'ente suscettivo di azione e di permutazione, e sul quale si possa agire, e da cui si possono attendere effetti; così tornano egualmente vani gli scaltri ripieghi dei Tommasiniani, come fu trovata insussistente da tutti gli oppositori che ci precedettero la meccanica di Brown e di Rasori, sebbene, a dir vero, più di quelle dei Tommasiniani consentanee ai loro principi, e perciò almeno più seducenti, quantunque egualmente fallaci.

Tacerò dei meschinissimi giuochi cui segue il Fisico

Bolognese dicendo, e sempre in modi equivoci, che altro è che una cosa astratta non esista fuori dell'intelletto *separatamente*, o che ella fuori dell'intelletto non *esista affatto*, tanto perchè niuno ha mai sostenuto che ella non esista affatto come ente complessivo, quanto perchè non sono troppo avvezzo a seguitare gli scherzi noiosi che soglion fare talvolta alle spalle i Grammatici con qualche loro avverbio di tempo, d'ordine o di luogo. Chè si è bensì negato, a cagion d'esempio, che l'attrazione generale abbia una esistenza separata, che sia una realtà, un ente in natura; ma non si è mai contrastato ai Fisici che non le diano una esistenza nel lor intelletto, e bandiscono con ciò affatto quest'ente della ragione, come dicono, il quale loro serve mirabilmente nella scienza per comodità di linguaggio. Ma nessuno di essi Fisici intanto si è mai sognato di spargere confusioni sopra ciò che è intrinseco della scienza; perchè niuno ha mai posto dubbio che ella sarebbe una verità nuova in fisica ed in tutte le scienze, che l'astratto divenisse concreto solo perchè fosse lecito al pensiero di poter trattenersi su d'esso a piacimento. E senza tanti arzigogoli e tanti ridicoli sutterfugi da scaltro sofista, voi, sig. Bufalini, avete pur detto chiaro e tondo, che le idee generali non esistono fuori del nostro intelletto, ma che esistono gli attributi comuni a più cose, dei quali quell'idea si compone (*Cicalate*, pag. 125). Questo mi sembra parlar più giusto ed onesto, che non dire avere le idee generali anche fuori di noi una esistenza, non assoluta no, ma pure in qualche modo reale; il che è tale garbuglio da fare spavento anche a chi sia pari al sig. Orioli nella scienza delle forme e degli enti modali, e delle quiddità, e dei *simpliciter*, e degli *in quantum*, e dei *secundum quid*, ec., ec. In somma delle idee generali fuori di noi esistono

gli elementi, ma non il composto che si forma nella nostra mente; e quello è proprio la idea generale: nè perchè ossigeno ed idrogeno esistono nell'atmosfera, dirà il nostro Fisico che dunque vi esiste l'acqua; nè perchè gl'ingredienti di uno di que' pasticci che i cuochi sanno manipolare ai ghiottoni esistono sempre, dirà che sempre esiste il pasticcio bello e formato. Zitto dunque, sig. Orioli, che ve l'abbiam sempre detto esistere della vostra *una eccitabilità* gli elementi, ma non esistere essa bell'e composta; il composto farsi solo nella nostra mente. Però stringendo omai le vele concludiamo essere falso falsissimo che una forza unica ed identica possa trovarsi sopra materia diversa, perchè la materia è sempre la stessa, ed in essa non si conoscono diversità. Non doversi confondere la materia primitiva cogli aggregati materiali, nè l'astratto col reale. Poter essere una ipotesi che l'eccitabilità debba tenersi nel solo elemento nervoso. Essere ipotesi che questo abbia a considerarsi da per tutto lo stesso, e che debba credersi materia omogenea, e dappertutto unica ed identica. I fatti all'opposto a ciò contraddire. L'essenza della vita di tutti i sistemi non essere fisicamente dimostrato che tragga origine da quello solo. Non aver mai il Particolarista favellato che di diversità assolute dell'eccitabilità; e sempre senza pretendere di precisarne l'essenza. Il Dinamista avere operato il contrario. Non potere i Tommasiniani evitare il dilemma: o (considerando l'eccitabilità in fatto staccata dal soggetto) di fare tutti i loro calcoli su d'una pura parola: o (considerandola in relazione col soggetto) di convenire in tutto coi Bufaliniani guardando a forze speciali, e quindi annullando tutto ciò che era strettamente connesso col canone generale, o era ad esso leggermente appiccato.

Qui avrebbe, cred'io, dovuto aver termine la scrit-

tura del sig. Fisico, se l'umiltà vostra non gli avesse dato per avventura nuovo ardire a mescolare in altri discorsi diverse chimere le quali non potranno mai prendere corpo. Parlo d'un altro *Quia* da lui sbarrato, che si discosta dalle prime quistioni, e col quale vorrebbe egli accusarvi di trascendentalismo, nella speranza, credo io, di spaventare i medici pratici con questa parola rugginosa, di scoraggiare i giovani dal seguirvi, e d'indurli invece a star fermi in quell'aritmetica che pochi anni sono il Rasori desiderava che venisse applicata alla medicina (*Conciliatore*, n.º 57).

Se non che riducendosi in ultima analisi tutto questo gran *Quia* anche da altri ripetuto, ad incolparvi che abbiate stabilita una data speciale e definita maniera di alterazione del misto, perchè avete detto potersi questo alterare nella *natura*, *numero*, *ordine*, *proporzione delle molecole*, o per *insolito principio qualunque che mantenga disordinati i movimenti organici*, sarà agevole dimostrare al nostro avversario non dover voi tremare a fronte della scaltra di lui fiancata.

E prima di tutto domanderò io a lui, quale mutazione possa mai esservi in natura, che si allontani dai modi generali di cambiamenti, i quali non siano compresi nella *natura*, *numero*, *ordine*, *proporzione delle molecole*, o *disordinati movimenti per qualche insolito principio* che s'introduca? Quali altri cangiamenti, di grazia, potrebbero mai avvenire nei solidi, oppure nei fluidi della nostra macchina, i quali non fossero compresi in queste idee tanto generali, che lasciano sempre riguardare come indeterminata e generica la maniera dell'alteramento? Ma poichè egli, da grande maestro qual è, mi soggiugnerà sdegnosamente che la fibra può mutarsi in molti più modi che voi, sig. Bufalini, non dite, e mi insegnerà che « 1.º ella può mutare il suo

« stato per movimenti totali di massa, restando immu-
 « tati i rapporti reciproci delle molecole; » io a lui
 modestamente risponderò, e da discepolo, senza però
 aver bisogno del *Domine ad ajvandum me festina*,
 essermi molto meravigliato non abbia egli inteso e ve-
 duto che la sua fibra negli immaginati movimenti totali
 della massa verrebbe ad essere trasportata da un punto
 all'altro, ma non si muterebbe perciò in alcun che di
 intrinseco alla medesima. Questo parmi un accennare
 ad un luogo, e dare in un altro; perchè voi avete di-
 stinte le malattie in lesioni di manifesta struttura, e in
 quelle del misto; e tra le prime legga nella *Patol.* che
 avete collocato lo spostamento de' visceri e delle fibre.
 Se poi egli pretende che questo moto di massa sia come
 una oscillazione, o un tremito, allora gli direte, cred'io,
 che per necessità gli elementi di quella fibra soffriranno
 qualche cangiamento di positura e di ordine e di ag-
 gregamento.

2.^o « Che può mutare il suo stato per movimenti re-
 « lativi delle sue filà più o meno grossolane; rima-
 « nendo pure intemerata la condizione ultima molecu-
 « lare; » io gli risponderò senz'ombra d'accidia essermi
 molto meravigliato non abbia egli veduto che le fila
 da lui supposte (fila che ponno bensì rappresentare una
 qualche porzione di un tessuto, non mai la fibra pri-
 mitiva della quale parliamo), e che non dev'essere rap-
 presentata così alla *Carlona*) non potranno muoversi,
 se le molecole loro integranti non si muoveranno; e
 che non potrà cambiare lo stato delle medesime, se
 non muterassi l'ordine delle molecole che la compon-
 gono. E se ciò avvenir potesse, di nuovo saremmo a
 quello spostamento che avete considerato in altro luogo.
 Ve' quanti sforzi per portare confusione in tutto! Misero
 rifugio di chi non può chiarire con buone ragioni gl'in-
 telletti altrui!

3.^o « Che può subire mutazione per semplice cangiamento avvenuto in correnti imponderabili, o per « semplice cangiamento avvenuto nei rapporti con esse « correnti »; io mi farò lecito di farlo osservare, che anche le correnti imponderabili non si tengono da noi, che come parti essenziali di quel tutto, e che in esse anzi, se meglio studierà le opere vostre, vedrà nella Memoria premiata (pag. 37) esser voi stato inclinato a riporre principalmente la forza vitale, e vedrà poi nella vostra Patologia analitica che dite a pag. 111: « La dottrina de' così detti imponderabili quanto maggiormente non ci fa ella sentire la difficoltà di togliere ad essi ogni parte principale nella formazione « delle malattie, siccome nelle azioni generali della « vita! » Quindi esse sono quella mutazione molecolare di ordine e di aggregamento, o di aggiunta, o di sottrazione, che voi considerate.

4.^o « Che può cangiarsi per cangiato momentaneo « misto, cioè per aggiunta, o sottrazione del liquido; » io gli dirò, non senza qualche grillolino in testa, meravigliarmi come non s'accorga che i liquidi già dai suoi dinamisti per l'addietro *banditi* dalla meccanica della vita, ed ora tornati in qualche grazia, sono per noi parti integranti *integrantissime* della mistione organica, ed essere perciò vana affatto questa sua quarta osservazione, sia poi che i cangiamenti fossero momentanei, sia che fossero i più duraturi; giacchè anche questo cangiamento viene da voi compreso in quegli annunciati modi generali.

5.^o « Che può la fibra cangiarsi per cangiata chimica combinazione; » gli risponderò ridendo non valere un quattrino questa sua eccezione, ed essermi io meravigliato come non abbia veduto che la chimica combinazione è compresa nelle vostre parole *aggiunta*,

o sottrazione di principj , ordine , natura , proporzione diversa dei medesimi ; eccetera : e basti , e basti.

Circa poi i cangiamenti per semplici moti molecolari (sian essi *vibratorj* , od *oscillatorj* , o *permanenti* , o *transitorj* , come a lui più piacerà , sembrandomi egli in ciò d'accordo con voi) *abrenuntio* , e mi astengo dal farne parola.

Solo mi permetterò di notare alla sfuggita , come essendo pur queste da me *paucis verbis* accennate di quelle nozioni elementari nelle quali ei dice di entrare sì di mala voglia coi *maestri di color che sanno* , sembri strano non abbia egli veduto , egli che è già *Maestro Francesco* , risolversi perfettamente nei modi di alterazione da voi indicati , i quali sono così indeterminati che comprendono tutte le forme e le nature possibili di alteramento nei composti ; sono un fatto generale di tutta la natura , il quale abbraccia ogni condizione materiale dell'organica mistione senza specificarne alcuna , ed il quale , perciò appunto che alcuna non ne stabilisce , vi tiene lontano da quelle ipotesi sulle quali va picchiando il nobile Critico. E se si fosse degnato di mettere gli occhi sul par. VI del cap. XI della vostra Patologia , avrebbe veduto che dite a chiare note : « Per « altro di che sostanziale alterazione si facciano questi « processi , e di quanti modi , e con qual ordine a na- « scere , ella è cognizione alla quale *indarno* vorremmo « pervenire con le nostre indagini analitiche. Imperoc- « chè ad avere questa sì piena conoscenza de' modi di « formazione delle nostre malattie , farebbe mestieri ve- « dere come ad occhio e con intera chiarezza tutto « il magistero della organizzazione. »

Da questo passo solo (chè ben molti ne potrei , come sapete , citare) avrebbe veduto che nel qualificare questi alteramenti voi non avete oltrepassati i confini delle

vostre premesse, e siete restato fedele anche in ciò all'analisi. Così senza ingozzare tanto fango, avrebbe spiegato il trascendentalismo che l'affanna, ed avrebbe veduto come il vostro movimento organico non sia ad intendersi nè rispetto alle masse, nè rispetto alle fila, ma sia in ultimo *quello che è*, senza pretendere di determinarlo a fantasia.

L'imboscata intanto non è finita, e già per far conoscere che siete vero trascendentalista, viene innanzi il sig. Prof. bolognese ad accusarvi che avete voluto formare una ipotesi esclusiva intorno ad un genere di moti, quali d'altra parte confessate essere *impercettibili, incommensurabili, reconditi, non acconci a cadere sotto de' sensi.*

Volendo a lui rispondere per maggior chiarezza della cosa, e per dir molto in breve, io riporterò le vostre stesse parole (pag. 38) nella Memoria che fu premiata: « Però immaginiamo un movimento che agiti « gli elementi di questi primigenii tessuti organici, e « li metta come in oscillazione, o li allontani eziandio « per poco dai mutui loro contatti, o ne turbi l'ordine di combinazione in modo che possa prontamente « ripristinarsi, ed avremo adombrato in certa maniera « l'idea dell'eccitamento. »

Dalle quali parole fedelmente riportate (non adulate) ognuno vede chiaramente che voi non fate cenno di quelle mutazioni se non se per modo di esempio, e per dipingere al pensiero in qualche maniera l'eccitamento, per adombrarne in certa maniera una idea, non già per indovinare in quale mutazione della fibra sia esso precisamente riposto. Oltre di che, mentre voi noverate tutti i casi possibili di mutazioni, fate toccar con mano la prova che non avete la presunzione di determinarne alcuno: e questa maniera di spiegarsi sa

il grammaticuzzo non esser altro che una parafrasi del concetto primo; esser cioè l'eccitamento un segreto, sconosciuto, impercettibile, incommensurabile movimento. Ecco come sia vero che il Diavolo facendo le pignatte per la sua fornace, si serve d'ogni sorta di creta.

Falsa io trovo del pari e maliziosa l'altra di lui asserzione, che abbiate voi negato l'eccitamento dipendere dalle leggi *fisiche* comuni; imperciocchè avete bensì detto quello essere regolato da leggi contrarie al *meccanico impulso* ed alle chimiche affinità, ma non avete mai parlato di leggi fisiche, forse perchè quello che comunemente pare s'intenda per azione fisica sono gli effetti degli imponderabili, le leggi dei quali sono pochissimo note. Onde a pag. 111 della vostra Patologia diceste espressamente che « dovendo essi avere gran-
« dissima parte nella produzione della vita, e le loro
« leggi poco essendo da noi conosciute, ne veniva di
« conseguenza che tanto meno ancora quelle della vita
« medesima potevano essere da noi ravvicinate; » e diceste nella vostra Memoria premiata, a pag. 58: « È
« certo che i principj più sottili, più aerei, più pene-
« trativi sparsi per la natura deggiono in questo feno-
« meno avere gran parte. » In fatti piccolissima quantità di materia basta ne' corpi vivi a suscitare turbamenti gravissimi; ma come l'azione di que' principj poco ancora si conosce sopra i corpi inorganici, così forse anche per questo i processi delle malattie riescono a noi cotanto tenebrosi. Quindi senza speranza di potere giammai penetrare la intrinsechezza di cotali processi, resta a noi solamente il cercarne que' segni apparenti che, se non la natura, il numero loro almeno e le differenze ne additino, ec. Che poi l'eccitamento non sia nè un impulso meccanico, nè l'effetto di chimiche affinità, credo saltar debba agli occhi anche di

chi non abbia per avventura esercitati i sensi alla prodigiosa e sottile meccanica mesmeriana. E qui per chimiche affinità si avverta bene d'intendere non una affinità qualunque tra molecola e molecola della materia, non una maniera di chimica qualunque; ma solo quelle che comunemente corrono sotto questo nome. Infatti io trovo che alle pag. 30 e 44 della vostra celebrata Memoria chiaramente dite che il processo della vita deve riguardarsi *come una particolare maniera di chimica, la quale può dirsi organica*.

Ma perchè io voglio dire liberamente quello che intendo senza curarmi degli spauracchi, dirò ancora trovar io falsissimo l'asserto del prof. Orioli, che secondo la vostra maniera di pensare *non esistano giammai le sembianze visibili dell'eccitamento*. Egli è certo, che questo per sè stesso, è occulto ed impenetrabile; ma niuno ha mai negato che come elemento delle funzioni non si riconosca, mentre esso anzi si vede per mezzo di queste, le quali altro non sono che la *vita risultante* che cade sotto i nostri sensi. Ciò posto, parmi che il furbo censore caschi da sè nella rete, perchè dice non aver voi voluto dimostrare che da esso dipenda la diversità la quale passi tra la vita risultante e gli effetti comuni delle ordinarie forze fisiche e chimiche; imperciocchè mentre io lo prego a non agire da b... .., ed a ricordarsi che voi avete sempre parlato di impulso *meccanico* e non di forze *fisiche*, e che perciò è d'uopo ch'ei ponga quello in luogo di queste, domando al sig. Logico, perchè doveasi dimostrare una cosa evidente per sè medesima? Infatti se le funzioni della vita sono diverse dagli effetti dei comuni impulsi meccanici e delle chimiche affinità, sarà cgli mai possibile che questa diversità proceda appunto da tali azioni comuni? Quello che è comune potrebbe egli diventare

singolare e specifico? E se ciò non può addivenire, non sarà giuoco forza che tutta la diversità tra le funzioni organiche, e le azioni comuni meccaniche e chimiche provenga dall'eccitamento? Il discreto lettore farà la chiusa a questo periodo, e darà ciò che deve avere al celebre Metafisico a cui io vado stuzzicando il naso. Il quale, pazienza se talvolta male argomentasse, purchè mostrasse tale coscienza che non gli permettesse di far man bassa su i concetti altrui, guastandoli per formarne dei nuovi con arbitrario raccoglimento di sparse proposizioni.

Voglio darne un qualche esempio.

Egli vi fa dire (nè mai cita alcun luogo) che «bisogna uscire da ogni nota legge della natura per ispiccare questa particolare meccanica, la quale non risulta dal meccanico impulso e dalle chimiche affinità, e si regola da leggi assolutamente contrarie a quelle delle chimiche affinità e del meccanico impulso.»

Intanto voi sapete che sta scritto alle pag. 169 e 170 delle *Cicalate* che «Per considerare il moto vitale siccome proprio di una particolare meccanica, bisogna uscire da ogni nota legge della natura, perchè fa mestieri ammettere generazione di moto senza nè gravitazione, nè influenza di minime molecole, ec. E realmente ne' corpi viventi è la massima continua generazione di moto. Verissimo che il solo contatto meccanico basta talvolta a generarlo; ma anche il contatto di due metalli mette in azione l'elettricità, anche il solo contatto dei corpi a diversa temperatura genera correnti di calorico. Questo fatto non esclude dunque l'influenza molecolare, alla quale pure, quanto più considererete il magistero della vita, tanto più troverete di doverlo attribuire. I fatti che crescono

« favoriscono questo mio principio: tali a mio avviso « sono le osservazioni di Edwards e di Schultz. »

Questo è il vero passo che un galantuomo avrebbe dovuto citare, e dal quale si conosce se a ragione (per sostenere che l'eccitamento si restringe in una sola meccanica) si dovrebbe uscire da ogni nota legge della natura. E la cosa è chiara per sè medesima. Generazione di moto non si conosce senza molecolare azione, o senza gravitazione universale. Da questa non può procedere l'eccitamento; dunque procederà da quella. La meccanica non ci dà esempi che di comunizzazione di moto. Non so poi che sia stato mai detto nè da voi, nè da alcuno della vostra scuola, che le leggi della chimica viva sieno (ve lo fa dire il Bolognese) *assolutamente contrarie* a quelle della chimica comune. Quella trappola dell'*assolutamente* è tutto regalo inverecondo dell'astuto Critico. Infatti voi avete detto alla pag. 38 della vostra Memoria che elle non seguono le *Leggi note*, non mai ogni Legge possibile a rinvenirsi o dal sig. Orioli, o dai suoi figli se ne ha, o veramente dai di lui nepoti. Finalmente le azioni elettriche, come superiormente vedemmo, sono state escluse da quel confronto, e perciò non entrano in esso anche le loro influenze a variare le chimiche affinità? Non sono pertanto chiare le confusioni di questo Professore, e non è egli pur vero che chi non può giugnere buon corridore cerca d'avanzarlo coi sassi?

Ma resta ancora una partita da saldarsi, e questa la formano alcuni secchi *domanderei*. Per mezzo di questi signorini ei saprebbe *volontieri* da voi cosa diventi la vostra distinzione tra movimento che cade sotto i sensi, e movimento che non ci cade; quali fatti vi abbiano condotto a stabilire che l'invisibile movimento nervico sia altra cosa dall'invisibile eccitamento primitivo, men-

tre alcuna forza di fantasia non suggerisce il modo di conoscere queste, e simili differenze. Frattanto io gli *risponderei volentieri* che ben quattro volte ripetute avrebbe egli trovate tali prove se avesse voluto prendersi la briga di leggere attentamente alcuna delle vostre Opere, e le avrebbe appunto incontrate = Come colui che va cattando rognà =. Infatti voi scriveste nel vostro Saggio pag. 29 che « l'intrinseca maniera di « agire delle cose esterne sulla macchina organizzata « nè fu sinora svelata, nè v'ha speranza di raggiungerla. « Gli effetti immediati di quelle sulle fibre viventi sono « pure segreti; onde nè essi guidano a diradare le tenebre. Finalmente i risultanti, o siano que' che « vengono ai nostri occhi (visibili) variamente succedono », e ridotte le variazioni ai sommi capi esse sono :

1.º « L'azione delle cose esterne su i sistemi viventi « nello stato di salute si appalesa fino a un certo punto « o con l'aumento, o con la diminuzione della energia « delle funzioni.

2.º « Al di là di questo punto, o sia renduta più « forte l'azione loro, le funzioni si turbano, o possono « crescere o diminuire di energia egualmente per l'azione di qualunque fra esse, onde poi si immaginano il vigore, o la debolezza apparente. »

3.º Le funzioni ingagliardite, o turbate per l'azione « delle une, dibassano, o si riordinano per l'azione delle « altre, come che non di tutte alla rinfusa, e viceversa. « Funzioni ed eccitamento non corrispondono dunque « sempre in egual modo, e perciò non possono essere « ambedue una cosa medesima. E siccome a questa discordanza anche il *senso*, il *moto muscolare*, l'azione della mente e le emozioni soggiacciono (di « che ovvj ne occorrono gli avvenimenti), così a torto

« quegli atti di vita si confusero con l'eccitamento, e
 « peggio a dirli costanti effetti dello stimolo. Si di-
 « ranno meglio primi risultamenti dell'eccitamento; e
 « quanto all'attezza delle cose esterne a cambiare lo
 « stato delle funzioni, sarà mestieri convenire che la
 « loro maniera d'azione non è una soltanto. Ma quel che
 « ella poi sia veramente di sua intrinsechezza, ec., ec.
 « Potrà eziandio varieggiare fra' lati confini di molte
 « diversità; ma non sapendo noi a quanto queste es-
 « senzialmente importino, niuna ragione rimane, ec. »

Più chiaramente che al cap. XIV (nel quale chiamaste anche in soccorso le testimonianze di Morgagni, di De-Haen, di Conradi, ec., rispetto ai casi di notomia patologica comprovanti che i segni non sono una cosa medesima con la *malattia*) vi esprimeste al certo al cap. XVI, pag. 190. Diceste « allora parervi evidentis-
 « sima la distinzione tra le azioni organiche che col-
 « piscono i nostri sensi, e quella recondita maniera di
 « movimento vitale che è l'immediato prodotto del-
 « l'impressione degli agenti sulla fibra viva, e che no-
 « minaste *vita primitiva*. » Allora diceste: « Questa di-
 « stinzione ha luogo non solo con le più apparenti fun-
 « zioni, ma pur anche col senso, col moto muscolare,
 « o contrazione fibrosa, e con le azioni della mente,
 « ed emozioni; perchè tutte queste funzioni organiche
 « al pari delle altre possono da un medesimo agente
 « essere condotte a diverso ed opposto stato a tenore
 « della sua dose; o vogliam dire, che fatte da esso più
 « energiche, possono poi per maggiore sua azione ve-
 « nire indebolite, e in fine distrutte, e viceversa. E que-
 « sta non uniforme corrispondenza tra la forza degli
 « agenti esteriori, e il grado dell'energia delle funzioni
 « apparenti, dimostra bene che l'insieme di queste non
 « è veramente l'immediato effetto dell'azione di quelli,

« compresovi pure il senso, il moto muscolare, o con-
 « trazione fibrosa; le azioni della mente, le emozioni;
 « che è quanto dire, non essere queste funzioni l'atto
 « nudo della vitalità, o il puro eccitamento browniano,
 « o la vita primitiva. Nè certo ella è a dimenticarsi
 « questa grande verità, che le funzioni tutte, o i feno-
 « meni apparenti delle macchine vive, tanto se appar-
 « tengano agli organi o ai sistemi, sono l'ultimo effetto
 « di una serie più o meno estesa, più o meno oscura
 « di azioni, le quali dal puro eccitamento, o primitivo
 « movimento vitale ricevono il loro primo impulso, e
 « mano mano nel seguito si congiungono ad altre azioni
 « chimiche e meccaniche, onde le funzioni in ultimo
 « risultano da questi tre poteri, movimento vitale, azioni
 « chimiche e meccaniche. Che se noi tentiamo a scom-
 « porle coll'indagine analitica, e a salire sino alla pri-
 « ma loro origine, giugniamo sovente a conoscere la
 « successione o il legame di molte di dette azioni, ma
 « giammai proveniamo a vederne tutta la serie sino a
 « quell'ultima che immediatamente al moto vitale si
 « lega. Sappiamo, a cagion d'esempio, che la meccanica
 « agitazione del cibo entro lo stomaco, l'efficacia su di
 « esso del succo gastrico, del calore, dell'aria, quindi
 « una serie indefinita di azioni meccaniche e chimiche
 « preparano gran parte della sua conversione in chimo:
 « ma la digestione con questi soli agenti non si com-
 « pie, e un patema d'animo basta a turbarla, o affe-
 « zioni che tolgano allo stomaco l'influenza nervosa
 « quasi del tutto la impediscono. Che è adunque quel
 « potere meraviglioso che alla debita uniforme conver-
 « sione conduce entro lo stomaco ogni maniera di ci-
 « bo? Che è quel di più d'azione esercitato su di esso,
 « la quale non da movimento meccanico o da chimi-
 « che affinità procede? Ella è l'influenza diretta della

« vita, egli è un effetto del primitivo moto vitale, ec.,
 « ec. D'onde può aversi per teorema inconcusso, che
 « siccome la vita, o il puro eccitamento non è che una
 « di tali azioni, o uno fra gli elementi destinati a dar
 « origine alle funzioni. e ai fenomeni apparenti dei
 « corpi vivi, così il conseguente mutamento di quelle
 « non è l'immediato effetto di perturbamenti del moto
 « vitale, nè sempre a questi corrispondente e propor-
 « zionato. Però i turbamenti delle funzioni quantunque
 « volte sieno manifesti. annunceranno bene lo stato di
 « malattia, ma non varranno mai a fedele indicazione
 « nè dello stato della vita primitiva, o del puro ec-
 « citamento, nè perciò della vera debolezza, o del vi-
 « gore. »

Ecco il *visibile* e l'*invisibile* del sig. Orioli, ed ecco in precisi termini la deferenza da lui ricercata.

Già voi ripeteste gli stessi concetti nella premiata Memoria a pag. 98, lin. 32 e seguenti, arricchiti di altre dotte considerazioni, e li ripeteste in fine nelle Cicalate, pag. 150, con ischiarimenti sempre maggiori anche rispetto al non corrispondere l'andamento del senso e dell'azion muscolare all'azione delle cose esterne sopra di nostra macchina.

E non ci prédicano essi medesimi, e soprattutto il signor Tommasini, che *solo i primi fenomeni sono indizj dell'azione dello stimolare e del controstimolare, perchè l'accresciuta azione degli stimoli e controstimoli partorisce simili effetti?* E non si ha in fatti esempio di questo tutto giorno?

Se dunque tutti i moti funzionali, e perciò anche il senso e il moto muscolare, crescono p. e. mentre cresce l'azion dello stimolo e s'innalza l'eccitamento; poscia si abbassano e si turbano benchè seguiti a crescere l'azione dello stimolo, e quindi ad innalzarsi l'ec-

citamento, saranno eglino mai, di grazia, una cosa stessa coll'eccitamento? Non insegnano essi dalle cattedre e dalle piazze la debolezza cui dicono *patologica* socia della più forte diatesi iperstenica? E sarà dunque una cosa medesima con questa? Dio buono! se vale il significativo di madonna Logica, io credo che no; e spero che lo crederan meco tutti coloro che leggono queste annotazioncelle, tranne forse Orioli e Tommasini. Il primo dei quali come mai avrà egli osato, dopo aver lasciato indietro queste galanterie in quella guisa che suole il beccajo le once, di suonare così aspro colpo al secondo nell'affannarsi a dar dietro ai suoi avversarj! Questo è ben altro che rispettare le sue parole: è un morderlo bello e buono.

Altro punto che non sa intendere il chiarissimo nostro Fisico, e che lo fa procedere *ad ulteriora* con nuovo *domanderei*, si è, come è ben naturale, la specificità degli eccitamenti, perchè egli, nel quale si avvera il *Sapienti pauca*, non sa comprendere differenza alcuna nei movimenti, tranne quella che riguarda il grado. Gran peccato però che un tant'uomo non possa concepire le differenze che passano tra moto e moto, ed ogni moto della natura sia costretto a considerare al suo solito per *cosa una ed identica*! Ma per verità che di tale maniera pensandola, ogni scienza fisica presto presto sarebbe spacciata. Due sole parole basterebbero. Tutti i fenomeni della natura si risolvono in un movimento, tutti i movimenti sono identici, dunque tutti i fenomeni sono identici: ed ecco l'*identità* anima dell'universo. Vada però innanzi il sig. Orioli, ed aggiunga: Non è solo uno ed indivisibile l'eccitamento, ma sono una ed indivisibile cosa tutti i moti della natura: non è solo una ed indivisibile l'eccitabilità, ma sono una ed indivisibile cosa tutte le forze della natura; e vedrà che

sempre più ci troverà il suo conto. Se non che forse forse gli urlerà sul capo il suo Duce, che un'altra volta egli ferì volendo ferir voi; e gli dirà: Sta cheto, consorte diletteissimo, che noi pure ammettiamo l'irritazione, che è *moto diverso* non solo di grado, o niente di grado, ma di *qualità*; e mi ricordo pur bene insegnarsi in fisica che il moto può mutare per intensità e per *direzione*. Queste cose gli dirà il suo maestro. Io mi limiterò per suo bene a dirgli soltanto con Persio:

O miser, inque dies miser: hucine rerum venimus!

Del resto poi voi già avete sempre sostenuto diverso l'eccitamento nelle diverse parti del corpo, ma non avete mai detta *essenziale* una tale differenza. Anzi fin da quando scriveste il vostro Saggio, trovo che dichiaraste pazza arroganza (pag. 28) voler penetrare l'essenza delle cose tutte della natura, ed avvertiste, siccome diceva, che l'affermare essere le differenze dell'eccitabilità e quindi dell'eccitamento piuttosto modificazioni di una sola forza, che tante reali diversità di forze, involve la ricerca degli *essenziali*, o *non essenziali* degna de' tempi delle occulte qualità. Lasciamo adunque al sig. Orioli l'occuparsi di queste cose, a lui che sento dire assorto di nuovo nella investigazione del commercio dell'anima col corpo.

« Ma mentre io gli cantava cotai note » dice il divino Poeta, ceco il sig. Orioli, diverso da quel prof. Orioli che poche pagine innanzi sosteneva l'una ed indivisa eccitabilità, prendere l'imbrogliato assunto di persuadere il povero pubblico non essere alcuno de' suoi così dolce da non tenere l'eccitabilità non solo diversamente modificata, ma strettamente *congiunta* (notate Signori miei nella parola *congiunta* uno dei soliti raggiri, una delle solite smaccate furberie, perchè con essa si tenta di fare

un salto sopra l'essenziale della controversia) col cambiamento dell'organizzazione, e addurre in prova di ciò alcuni passi del sig. Clinico Tommasini, e del suo famoso Giornale, dai quali sembra che apparisca tenerla questo celebrato Professore non più *una* nel senso di Brown, ma diversa per *modo e qualità nelle parti*, e diversamente *modificata* a norma della organizzazione.

Quando però si abbia la pazienza di tornare a considerare la cosa dietro un pochino di logica, raccogliessi chiaramente essere amendue questi sigg. Maestri caduti col loro Giornale nella più assurda petizion di principio. Conciossiacosachè o questa benedetta eccitabilità si vuol sempre riguardare, 1.^o come una qualità, o secondo essi, forza primitiva, reale, universale, identica, indivisibile, ec., ec., come diceva Brown (1): e allora è assurdo il

(1) I fatti mostrano nella diversità degli effetti diversità di cagione immediata, perchè se non si vuol confondere una astrazione colla realtà; la medesimezza negli atti di vita, senso, moto muscolare, ec., appartiene soltanto al loro astratto attributo di essere governati dalle leggi della vita. Ma poi nella loro realtà il senso non è certamente la stessa cosa del moto muscolare, ec. Anzi per ciò che in tutti questi atti di vita è pure una differenza, e perchè lo stesso agente esterno nel nervo eccita il senso, nel muscolo promove la contrazione, ec., così dovremo di necessità e nel nervo e nel muscolo ammettere diverse maniere di eccitabilità, ove pure questi atti di vita si potessero avere per la semplice azione della medesima eccitabilità O a forte o a debolissima azione di stimolo il nervo arreca sempre le sensazioni, il muscolo sempre si contrae, ec.; nè può mai la misura dello stimolo proporzionarsi in cotai guisa al momento dell'eccitabilità, che dal muscolo si abbiano le sensazioni, o dal nervo le contrazioni, ec.: cosa necessariamente succedevole ogni volta che in quegli atti di vita non fosse differenza che di quantità. Che se il medesimo argomento tengasi pure più particolarmente degli organi di nostra macchina, ne seguiranno le medesime conclusioni; perchè in vero se il sangue, a cagion d'esempio, nel fegato

dirla divisa, diversa, e diversa nelle parti non pur di grado, ma di modo intrinsecamente, e di qualità; perchè i fisici devon ben sapere che una qualità primitiva, generale, reale, universale, indivisibile, *identica* (non può immaginarsi soggetta a mutazioni che nel grado o sia o pel più o pel meno), come si diceva pochi anni sono con tondi vocaboli dai dinamisti: come (se non erra tal memoriona di un mio amico, la quale è solita a serbare ciò di cui s'empie) l'ha tenuta nelle sue Lezioni critiche il chiarissimo sig. Tommasini, tom. I, pag. 114, 115, 117, 292; poi nel tom. II, pag. 143, e più ancora tom. III, pag. 117, 507, 513, 535, 518, 540, 568: come l'ha voluta nella sua Prolusione sulla N. D. M. I. alla pag. 3, 91, 92: come l'ha voluta nella sua Memoria *De congruentia et discrepantia inter Anglicam et Italicam medendi rationem* alla pag. 47, par. I: come l'ha sostenuta nel fascicolo X del suo Giornale, pag. 1, e nel fasc. XIV pag. 167: come l'ha difeso nella sua Opera *Sulla febbre gialla* a pag. 240, 242, 262, e nella sua Memoria *Sulla necessità di sottoporre ad una statistica i fatti della medicina*, pag. 9 ed 11, per tacere di molti altri luoghi i quali, dice Tullio, *antiqui declarant libri*: come infine il sig. Emiliani premiato (e per opra specialmente di chi?) e tutti i suoi consorti l'hanno tenuta e predicata, e talvolta *usque ad animi deliquium*, vantandosi tutti di discostarsi appunto in ciò dai fisiologi anteriori, i quali conoscevano in ciascun organo o sistema *particolari proprietà ed attitudini speciali* a sentire; vantandosi di discostarsi

eccita i vasi alla separazione della bile, e ne' reni a quella delle urine, non per altro operar può così diversamente in questi organi che per rinvenire in essi una diversa eccitabilità, ec. Bufalini, Mem. prem., pag. 16.

appunto in ciò dai patologi anteriori i quali vedevano nei morti *nature particolari*, anzi le derise allora. . . . *nature specifiche*; scostandosi finalmente appunto in ciò anche dai terapeutici, i quali riconoscevano nei medicamenti le derise allora. . . . *azioni specifiche*, per correr dietro a principj generali, e per ridurre tutti questi particolari a *leggi universali* da essi dette anche semplici, . . . e nelle quali si facea consistere tutta la N. D. M. Italiana.

2.^o O questa eccitabilità si vuole una semplice generica appellazione di un attributo universale di tutte le particolari proprietà dei tessuti organici, e allora ad una semplice appellazione non possono concedersi le nostre vedute come a reale proprietà, ed assegnarle caratteri, attributi, azioni, permutazione, ec.

3.^o O la eccitabilità si vuole una volta (che Dio lo voglia) dipendente dalla diversa organizzazione delle diverse parti, organi, sistemi, come appunto sostennero tutti i medici che per ventidue secoli precedettero la riforma di Brown e quindi la N. D. M. Italiana, come abbiamo sostenuto sempre e poi sempre, e come sosteniamo noi chiamati *Mistionisti*, certo con ispiritosa ironia, dal sig. Tommasini nell'ultimo ancor umido suo lavoro, ed allora la eccitabilità sia una volta serva della organizzazione e non padrona (chè qui sta tutto il forte della quistione e tutta la nostra pretensione); allora a monte tutta quanta la Dottrina dei nostri fratelli Dinamisti, e le riforme che han per base principj generali di indole dinamistica; si discenda nelle massime dei *Mistionisti*; quindi si dia bando prima di tutto ai due o tre eccitamenti, alle due o tre diatesi, le quali non ponno essere più nè due nè tre, ma saran tante, se vale la logica, quanti potran essere i modi d'alterata organizzazione. Bando subito dopo per la stessa ragione alla duplice partizion dei rimedj; indi bando alla tolleranza, bando alla compensazione, bando alla

diffusione, bando ai caratteri che distinguevano un di le affezioni dell'eccitamento dalle affezioni irritative; si cancellino per quattro quinti almeno i libri grossi e piccoli, maggiori e minori del signor Tommasini sulle flogosi e sulle febbri continue; si facciano entrare in bucato tutti i cenci delle pettegole che han voluto far le simie alle Dame; bando in una parola al dinamismo, perchè non ci son più eccitamenti da *saturare* nè da *compensare* col cibo Pittagorico che fu in moda. Così l'edifizio cadrà come *statua illa magna*, della quale parla Daniele al cap. II, *statura sublimis, cujus caput ex auro optimo erat, pectus autem et brachia ex argento, porro venter et femora ex aere. Tibiae autem ferreae, pedum quaedam pars erat ferrea, quae dam autem fictilis*; statua famosa che stette in piedi *donec abscissus est lapis de monte sine manibus, et percussit eam in pedibus ejus ferreis et fictilibus, et comminuit eos. Tunc contrita sunt pariter femora, testa, aes, argentum, et aurum, et redacta quasi in favillam aestivae aerae quae rapta sunt vento: nullusque locus inventus est eis: lapis autem factus est mons magnus, et implevit universam terram.*

4.^o O la eccitabilità la si vuole, come pare sia andato scaltramente *volendola* e non *volendola* il signor Tommasini dopo le cose successivamente da voi altri, sig. Avversarij, pubblicate all'intendimento (così penso io) di salvar pure in apparenza alcun che del fallito dinamismo; o la si vuole, dissi, deturpata dalla bruttura dell'una ed identica e diversamente modificata; ed allora o si tien dietro ad un errore madornale in quanto che una qualità per essi primitiva non può subire mutazioni che di grado, e perchè non vi è che unità nella materia primitiva che le serve di sostegno; o se non si vuol cadere in questo assurdo logico dell'*unum et idem* ed insieme diverso, bisogna tornare alle forze, o

qualità dipendenti dallo stato organico, mettere l'una ed indivisa in guardaroba, e ridursi di nuovo senza sutterfugi al particolarismo, che in apparenza non si vorrebbe, ma che in sostanza si prenderebbe assai volentieri se si potesse pigliarlo con onore. Ed in questo ultimo caso delle eccitabilità, qual elemento secondario (come è pur forza ripeterlo) potrebbe mai ammettere che l'effetto di questo stato organico che è variatissimo, e per noi segreto indeterminabile, non fosse infine che duplice? Sono forse due sole le mutazioni, due sole le vie che la fibra può percorrere? Ciò è impossibile a dimostrarsi. D'altra parte gli effetti potrebbero mai esser fuori di corrispondenza colle loro immediate cagioni? Allora non sarebbe più vero quello che si diceva nel fasc. II del famoso Giornale, pag. 121: *Che tutti i supposti rimedi specifici possono sostituirsi gli uni agli altri; che ove appartengano ai controstimoli, possono essere sostituiti dalla cacciata di sangue, e viceversa.* Allora non sarebbe più vero ciò che fu detto nel Giornale medesimo, pag. 167, *che è impossibile che l'un partito s'accosti all'altro, perchè gli uni tendono alla semplicità, gli altri alla complicazione, perchè pei dinamisti non v'hanno cangiamenti di terapia nè per sede, nè per struttura, nè per ufficio, nè per relazioni delle parti.* Allora non sarebbe più vero che ciò che il nostro (idest il loro) sig. prof. Tommasini suol chiamare *Particolarismo* (fasc. IV pag. 91) fosse il maggior nemico dei progressi della medicina, e non valesse ad altro, tranne che a fare che il giovane si smarrisse in piccole importanze....

Questa eccitabilità poi, o dicasi *modificata* o dicasi *diversa in ciascun organo*, egli torna certamente il medesimo, essendo che noi non conosciamo l'entità vera di cotali differenze, come non conosciamo la essenza

della stessa eccitabilità. Ed altronde per quella parte per cui ella fosse modificata (se fosse possibile) nei diversi organi, non sarebbe più una ed indivisibile proprietà; onde le stesse sue modificazioni volute dai Tommasiniani disdirebbero l'attributo della sua unità ed indivisibilità, la quale sola avrebbe potuto esser base al dinamismo. Io non sono neppur un pelo di Tacito, ma per verità che mi salterebbe il ticchio di ripetere *dal mio privato Tribunale* . . . a quel sig. Clinico che mi fa passare pel tirannetto del dramma, come quello diceva a Tiberio = Tu ricopri con parole prische e con istratagemmi le tue ultime inavvertenze.

Ed infatti sul proposito anche delle febbri continue dipendenti da qualche infiammazione manifesta od occulta, non dee convenire il sig. Tommasini tirarvi da Strambio seniore, che questo non è concetto nuovo, e che fu espresso dal nostro sig. Baglivio, contentandosi così di aver dichiarato *nuovo questo punto patologico nel senso* di correttore degli errori del Brownianismo? Ma Dio buono! se ciò è, non viene a lui toltà subito anche questa parte di gloria? Conciòssiachè non si tratta già qui di fatti antichi dimenticati, dai quali siano state cavate nuove opinioni a pro della sua Dottrina bolognese, o canoni qualunque siano che ne stabiliscono basi nuove e non per anche vedute: trattasi di opinioni antiche antichissime, di opinioni già belle e dedotte dal sig. Baglivi, il quale vivea prima che nascessimo tutti noi; da lui in chiari termini espresse, in chiari termini tramandate alla posterità. Però chi scrivea poco fa era in debito stretto di non dire nè *sua* nè *nuova* in verun conto una opinione manifestata da altri chiarissimi uomini.

Così non si riduce egli ad una ridicola e purissima quistione di nomi l'asserto suo di aver riguardate come sempre dipendenti da infiammazioni le *febbri nervose*;

non già le nervose affezioni non febbrili? Imperciocchè non si concede egli infatti esistere apparecchi sintomatici acuti dei quali alcuni hanno seco la flogosi, ed altri no (lasciate a parte le alterazioni nervose appartenenti soltanto, o più specialmente al sistema dei nervi della vita animale, come convulsioni, vesanie, ec., perchè queste non furono mai confuse con la febbre), *ma che pure si palesano assieme a disordinate azioni del sistema sanguigno?* Ora la quistione è presto risolta. O si vuole che la febbre significhi perturbazione del sistema sanguigno congiunta con la flogosi, e allora queste ultime suddette affezioni non sono febbre: o si vuole che tale nome significhi quello che sinora ha significato sempre, e allora anche quelle stesse affezioni sono febbre. Dunque il sig. Tommasini dovea solo dire che egli *mutava* la definizione della febbre, ma non sostenere che la febbre procede sempre da flogosi; perchè la febbre intesa nel senso comune, per sua medesima confessione, non procede sempre da flogosi.

Così è inutile il ripetergli, sopra l' ultimissima sua noterella pag. 75 (posto che non voglia più perdersi nell'assurdo di riguardare l'eccitabilità come una indivisibile, ed insieme modificata dalla organizzazione) che l'una e l'altra condizione dinamica *comune* fu sempre dimostrata *a priori*; che i fatti vi stettero sempre contro per confessione degli stessi dinamisti, dal che *le forme morbose, la condizione patologica* dell'illustre sig. Fanzago, e la *irritazione* dei chiarissimi sigg. Rubini e Guani; che restò perciò il principio, ma la conseguenza cadde di per sè. Per le quali cose se le malattie non sono più di puro moto, non sono più necessarie due sole condizioni comuni dinamiche. Ed infatti il Clinico stesso confessa lo *specificismo*, e questo non appartiene alle malattie organiche; sarà quindi

nelle dinamiche: però per sua confessione non due, ma 14 condizioni dinamiche comuni, perchè tanti sono i *generi di malattie* da lui ammessi. Intanto chi non vede che esciti una volta dal circolo, entriamo in campagna aperta, e siamo liberi? Così ove dice, pag. 76, « che si provi da noi che ciascuna delle tante forme « morbose (febbri continue acute e croniche, infiammazioni acute e lente, esantemi, convulsioni, aberrazioni mentali; impotenze, o paralisi, alienazioni, « profluvj, soppressioni; appetiti depravati, ec.), che « noi (cioè i dinamisti) crediamo dipendere nel massimo numero dall'una o dall'altra delle indicate condizioni comuni; che si provi, dissi, che ciascuna « delle suddette malattie o forme morbose ha tanto in « sé di proprio o di specifico che supera l'importanza « del comune, » ognun vede che tutto il discorso domanda che si provi che la flogosi non è flogosi, e che ipostenia non è ipostenia, perchè non si debbono addurre in contrario le malattie che non sono nè l'una nè l'altra. Una volta dicevasi che tutte le malattie si contenevano in quelle due condizioni comuni: ora ne sono fuori molte che diconsi sconosciute; dunque quelle non sono condizioni comuni; anzi tanto meno comuni quanto minor numero di malattie comprendono, e quanto più ne lasciano in libertà. Che poi febbri, esantemi, alterazioni mentali, paralisi, impotenze, anelazioni, profluvii, oppressioni, appetiti depravati, ec., non si contengano in quelle condizioni comuni è provatissimo dai fatti, e per le opere di molti. Basti accennare quelle del nostro amico il dottissimo professore Puccinotti sulle perniciose; quelle dei chiarissimi signori Omodei sul tifo, Speranza sul morbillo, ec. Per il resto, tutti quanti i più rinomati trattatisti. Se non che altro è provare l'esistenza delle malattie specifiche, altro è stabilirne i

segni, le cagioni ed i rimedi, come vorrebbe il signor Tommasini alla pag. 78 della sua annotazioncella. Onde chi non avesse per avventura fatta ancora questa seconda parte, non potrebbe tuttavia tacciarsi di non avere adempiuto alla prima. Pure il vostro secondo volume della Patologia non mira che a fissare il numero, i segni, le cagioni e i rimedi de' processi specifici. Nè citi egli più, di grazia, ad esempio lo *strictum aut laxum*, il *glutinosum*, il *limphaticum*, l'*inflammatorium* ed il *malignum* di Ippocrate, di Sidenham, di Baglivi, di Boerhave, di Dehaen, di Stolle, ec., perchè l'autorità di que' sommi maestri è rispettabilissima, ed io la venero; ma la medicina non è la teologia. Anche le opinioni de' grandi possono rigettarsi, e si rigettano se non sono dalla ragione sostenute. E perchè poi il prof. Tommasini garbato non venera la dottrina dei quattro umori d'Ippocrate, o le acrimonie di Sydenham, o la meccanica di Baglivi, ec.? Oltre di ciò io trovo che dai Particolatisti è stata esposta la differenza che nel considerare quelle condizioni generali morbose passa tra gli antichi ed i moderni scrittori di medicina; la qual cosa io taccio per non parervi troppo diffuso e noioso. Tuttavia siccome seguita egli a dire il « dover noi provare che i suddetti specifici modi di al-
« terazione possono discordare a segno da ciò che di-
« verse malattie ponno aver di comune tra loro, e
« che il curare la malattia per ciò che di essa si vede
« ed ha di comune colle altre possa essere insufficiente,
« oppure contrario all'indicazione richiesta dal modo
« specifico » io a lui rispondo, che parmi prenda un *qui pro quo*, e voglia parlare della medicina *sintomatica*, mentre senza di ciò non è bisogno di provare che, posta la *specificità* come *essenza* della malattia, quella poi, e non i suoi sintomi, sia necessario di curare. Qui

il sig. Professore senza dubbio domanda che si provi essere necessario di togliere la causa perchè si tolga l'effetto. *Risum teneatis amici!* E giacchè viene innanzi con esempi di flogosi associata ad altre malattie, a lui soggiungo rispettosamente, che la flogosi stessa non è sintomo, ma anzi malattia composta, e a lettera di scatola è detto da noi che dessa può complicarsi con qualunque morbo: e rispetto alle *malattie contagiose* delle quali egli parla *in ispecial modo*, è dimostrato da molti potersi ella al contagio associare, ed ora no. E quando per avventura vi sia congiunta, certamente bisogna curare essa pure; ma tutti e poi tutti conven-gono che non basta curare la flogosi per vincere le malattie di quella natura, e che resta un' altra alterazione da superare, contro della quale solo in ben pochi casi conosciamo il rimedio, e quindi il più delle volte si abbandona alle forze della natura. Questo sanno bene gli avveduti pratici; e sono questi così ovvii precetti di medicina, che mi pare strano si abbia a domandare su di essi delle prove. Altro è poi che *l'infiammazione sia frequente ad accadere* (not. cit.), altro è che in essa si comprendano *tutti gli altri*, o *quasi tutti gli altri generi* di malattie. Però se cento volte nasce flogosi intanto che una volta si produce una periodica, non si potrà dire che questa pure è una flogosi. Chè tale sarebbe il ragionare cui il prof. Tommasini metterebbe in campo stando alle sue idee circa l'impero che come *causa* e *condizione* essenziale dovrebbe avere la flogosi quasi in ogni per non dire in ogni malattia *acuta* o *crònica*, di aspetto o di forma diversa. Vedete pag. 81 dell'ultima sua nota alla Lettera relativa alle opposizioni gravissime inoltrategli dal dottissimo nostro amico prof. Frioli. Tacerò delle di lui inopportune declamazioni intorno all'esistenza dei rimedi nel senso

di propriamente *controstimolanti*, perchè un tale argomento è stato trattato *usque ad nauseam*, e non occorre ch'io torni la seconda volta a mettervi sopra nè pepe nè sale, e perchè ogni medico pratico nella sua coscienza gli risponde per me.

Così non farò parola della sua pretesa esistenza delle *malattie d'irritazione* (malattie da esso un dì combattute, e delle quali ora torna ad avere bisogno), perchè anche la irritazione è provato essere un nome che tutto comprende, e nulla dichiara; che tutti i moti alterati possono riportarsi all'irritazione; che dire irritazione, affezione, perturbamento, malattia, ec., vale la medesima cosa; perchè de' caratteri assegnati alla irritazione, siccome dissero altri, e dissi io medesimo più volte, nessuno si trova sussistente ove vengano sottoposti all'analisi. Ma di queste, e di molte altre massime del sig. Tommasini di simil natura, tornerò altrove a tenere più a lungo ragionamento.

Come poi possa secondo il Fisico bolognese tenersi questa benedetta eccitabilità indivisa *secundum quid* e non *simpliciter*, l'intenderanno i nostri illustri colleghi quando egli ci avrà meglio spiegato cosa sia questo suo *secundum quid*, che *manet alta mente repostum*, e cosa veramente indichi quel suo misterioso *simpliciter*. Queste sono cifre ch'io non credo possano essere decifrate se non da chi conosca appieno l'abbaco dello Scioppio e dello Scaligero. Esse a me pajono di quelle distinzioni che potrebbero far rinascere le vane quistioni di parole che erano il magro pasto degli Scolastici, e le quali, come dice il Perticari, *Parte della sapienza ridussero a ciance, ed a controversie parte stolide e parte odiose*. Ned io voglio per la medesima ragione logorarmi il polpastrello delle dita nel tornar sopra la sua assoluta affermazione che sia l'eccitabilità *una* ed

identica rispetto a *certi caratteri* (caratteri da esso non determinati) non rispetto a *tutti*; nè sopra l'altra appoggiata ad un *distinguo*, mentre confesso che come intendo il suo *concedo in senso stretto che non possa esser diversa di modo, di forma, di qualità* una medesima cosa, non intendo un'acca del suo *nego in certi sensi e sotto certi aspetti* ch'ei non tenta neppur di dichiarare, e perchè nel razzolare in questi sensi stretti e larghi, ed in queste scomposte e licenziose diciture io non so trovare che chiacchiere grammaticali, e ripieghi simili a quelli che solea usare l'imbrodolato ed unto don Polipodio Calabro buona rinomanza; i quali dopo le cose dette e spiegate farebbero diventar arpie gli uomini i più tranquilli, e dovrà poi in fine sempre ridursi a convenire con quanto si è le mille volte affermato, cioè che la eccitabilità è l'espressione de' comuni attributi di tutte le proprietà vitali, e in questo modo è una, perchè non è che un concetto dell'animo nostro; ma non è una nella realtà della natura, perchè ivi non esistono che gli sparsi attributi de' quali si compone. Dico poi senza più al sig. Orioli che *uno* vuol sempre dir *uno*, e *stesso* vuol dire sempre *stesso*; e che i pronomi *uno stesso* rendono determinato e ristretto il senso quando siano applicati a sostanza, e non quando si riferiscono a quantità, com'ei vuol pretendere, lo diranno coloro che fanno esclusiva professione di queste quintessenze sofistiche. Per me se l'idea di una sostanza è più chiara e più semplice che quella d'una qualità, ciò ritengo che nasca dall'essere le astrazioni un mero composto della nostra mente, e quindi esseri i quali non possiamo avere sotto de' sensi. Ma formato che sia, non è mai che *uno*, ed è lo *stesso* finchè non si muti; e gli ripeterò con Perticari, che lo studiare in questo modo le parole toglie gli animi dalla

considerazion delle cose. Il sig. Orioli nuota sempre nella medesima confusione rispetto alle idee astratte, nè si accorge, o vuol accorgersi, che per queste l'unità ed il medesimo sono solamente nella nostra mente; rispetto alle sostanze sono ancora nella natura: ecco in poche parole la distanza che da lui ci separa, e la sorgente de' suoi continui errori. Dei quali parrebbe veramente che avesse avuta l'intenzione di ricredersi il Fisico bolognese, in quella guisa che si sono ricreduti alcuni de' suoi, i quali dopo avere nel 1819 vituperosamente confutato il chiarissimo sig. prof. Ottaviani nel Giornale Arcadico per certi suoi buoni pensamenti relativi alle periodiche, li hanno nel 1822 ricopiati e fatti proprj senza neppur degnarsi di nominarlo (indegnissima operazione!), quando, lasciata finalmente la barba arruffata, e sollecito della benevolenza de' suoi avversarj, si fece innanzi per ultimo a raccontarci modestamente *avere poi in fine tanto egli che i migliori fra i suoi sempre scritto e stampato rispetto alla eccitabilità; non già altrettante specie, ma quasi altrettante specie d'una stessa proprietà*, notando il *quasi* con letterè tanto grandi, quanto quelle che si adoperarono nel mio *quasi* del frontispizio; ed aggiagne che si faccia *bene attenzione* a questo suo *quasi*, forse parendo a lui un' ancora sacra in un pericolo qualunque di naufragio. Se non che mentre io ripeteva col divino Poeta:

I' vidi ben, sì com'ei ricoperse
Lo cominciar con altro che poi venne,
Che fur parole alle prime diverse:

ben presto m'accorsi, tanto ridendo, credetelo, ch'io non ne potev più, che se per una parte era a commendarsi l'animo quasi candido del celebre Prof. bolognese, per l'altra ci veniva a dare tacitamente certezza

di disperare omai egli stesso della salute di sua navicella. Imperciocchè egli è troppo aperto a chi abbia solo odorata la rettorica, che in mezzo alle grandi bisogne nulla o quasi nulla si può fare con dei semplici *quasi*. Chè la giurisprudenza è nemica dei *quasi*; chè con dei *quasi* non istan ferme le fisiche; chè con dei *quasi* vacillerebbero persino le saldissime matematiche, e sopra tutti i sapienti della terra riderebbero l'architetto che vedesse con dei *quasi* a puntellare cadenti edifizii, ed il naturalista il quale sentisse dirsi per avventura spuntare dalla dotta Bologna le idee delle *quasi specie*: nuovo bellissimo ente da capir solo nella mente di chi sa che *uno e stesso* valgono *uno e stesso* quando sono applicati a sostanza, ma non già quando si riferiscono a qualità.

Dalle quali brevi considerazioni parmi, miei dilettezzissimi Colleghi, di avere dilucidato il punto da voi nobilmente, ma inopportunaemente trascurato, e di avere confutata la Risposta ultima del sig. Orioli dal benedicere sino al *buon pro*. Parmi in fine di potere *quasi quasi* concludere che bisogna bene ch'io venghi fra tutte le sue parole questo suo grandissimo *quasi*, se da esso ho io giustissimo argomento per ritenere che sia il nostro celebre avversario *quasi* gran medico, *quasi* gran logico, *quasi* gran fisico, *quasi* grande grammatico, e che ad un *quasi* viene ad essere interamente appoggiata la dottrina dei dinamisti, e quella del suo Procuratore, ch'io pianto con tutto il rispetto. Ben è dunque evidente che questo sig. prof. Orioli, come critico ha scritto per dei fanciulli, perchè il suo scrivere non può valere che ad ingarbugliare menti tenerelle, ed a seminare discordie. Si faccia pur dunque esso condottiero a questi. Volentieri io (e credo pur tutti quelli che desiderano il vero incremento della scienza) cc-

diamo questo bel campo di gloria. Noi ci ritireremo con saldi petti nella ròcca che i nostri grandi maestri ci hanno innalzata, e sulla quale non si sale con lena infantile.

Così pongo fine alla mia Leggenda. Se ella vi ha fatto qualche volta ridere, datene la colpa a certi argomenti che ho dovuto toccare. Quanto prima tornerò a voi per parlarvi schiettamente delle ultime scritture Tommasiniane, sebbene io tenga per fermo che sia in oggi pressochè impossibile ad umana mente il raggiungere questo celebre Professore nelle sue massime. Il sig. Tommasini è quel che voi volete, ma non per questo farò io sacrifici alla verità: le farò anzi quei deboli servigi che ponno aspettarsi da me. Mi seusi Pittagora, ma io non penso con lui che *sia vero quello che si reputa vero*. Intanto attendete voi a vivere lietamente, ed in modo che viviate sani; e studiate ancora per me, il quale non posso, e non me ne spasio.

La stima e l'affezione che vi porta, ~~di~~ diritto della vostra amicizia e benevolenza

Al vostro ossequiosissimo Collega

GIUSEPPE BERGONZI.

FINE.

428,981

428,981

1504186





